mercoledì 21 luglio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 numero 168
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Da domani di nuovo ad otto pagine

Finalmente abbiamo la carta. Il numero di oggi è l'ultimo a quattro pagine; da domani torneremo, fino al 1° agosto, nella normale veste a otto pagine che ci consentirà tra l'altro di riportare con ampiezza contributi e interventi del dibattito post-elettorale.

Per quanto riguarda la sottoscrizione, ieri sono entrate 4.959.300 lire, di cui 800.000 dalla Federazione di Torino (trattenute per spese locali) e 150.000 da quella di Venezia. Ai compagni sono andate 2.134.500 lire, tra cui 6 contributi-ferie. Ed ecco le scadenze per i prossimi giorni. Per poter mandare in vacanza i compagni del *Quotidiano* servono oggi 1.000.000 di lire, domani 100.000 e venerdì 2.500.000 lire.

Per finire un avviso importante ai compagni per risolvere un incresciosо incidente che potrebbe pregiudicare le ferie di qualche compagno. Erroneamente avevamo capito che i rimborsi per gli scrutatori potessero essere riscossi da chiunque e avevamo invitato i compagni a consegnare i tagliandi presso le sedi; purtroppo questi soldi vanno riscossi dai diretti interessati.

Tutti i compagni che avessero consegnato il tagliando alle sedi delle Federazioni di Ao devono ritirarlo *entro sabato*, o al limite anticipare i soldi che saranno comunque pagati alla presentazione del tagliando in comune.

Un programma di sacrifici tra le minacce tedesche e la neutralità dei sindacati

Andreotti lo ha steso ieri - Oggi e domani lo sottoporrà ai partiti - Poi lo presenterà alle camere anche senza maggioranza precostituita - I punti salienti dell'accordo con le confederazioni - Blocco delle retribuzioni ma a quale tetto? - Verso una nuova austerità - Il significato delle dichiarazioni del cancelliere tedesco Schmidt

Roma, 20

Il gobbo Andreotti è chino sul programma di governo che domani e dopo sottoporrà, per una prima valutazione, ai partiti. Poi, sia che abbia trovato una maggioranza disposta a sostenerlo sia che il tentativo non gli riesca, presenterà il suo elaborato alle Camere, puntando alla formazione di un governo di minoranza, fatto di democristiani con l'iniezione di qualche «tecnico».

Questa ipotesi è stata avanzata dallo stesso Andreotti ieri sera nel corso della consultazione con la Federazione Cgil-Cisl-Uil ed è un sintomo abbastanza trasparente della sicurezza con cui il presidente del consiglio designato si appresta a sfruttare quell'ampio «mandato» ricevuto dal capo dello stato e, soprattutto, dalla Democrazia Cristiana.

Non è un mistero che l'incontro con i sindacalisti confederali è stato, dal suo punto di vista, positivo. Lo stesso Boni (Cgil) ha dichiarato che «la convergenza c'è» sui titoli dei vari capitoli che andranno a formare il programma del nuovo governo, e, in particolare, su uno dei più importanti quello relativo alla cosiddetta lotta all'inflazione. Andreotti ha detto sì alla proposta delle confederazioni di congelare per 2 anni gli aumenti per stipendi che superino gli 8 milioni annui *lordi*, anche se si è riservato di stabilire il tetto del blocco.

La riserva di Andreotti mette ancora più in evidenza il pericolo di affidare al governo uno strumento di blocco salariale come quello avanzato da Lama e dagli altri sindacalisti: già ora il tetto degli 8 milioni coinvolge fasce retributive che sono al di sotto dei livelli dirigenti, ed è assolutamente prevedibile che la volontà del presidente incaricato sia di abbassare il tetto sindacale per coinvolgere nel provvedimento gli stipendi medi impiegatizi, dandogli il significato di un vero e proprio blocco generalizzato delle retribuzioni. Il che è tanto più grave se si pensa che l'obiettivo dei sindacati, accettato da Andreotti, è di indirizzare gli aumenti così congelati verso un fondo nazionale che dovrebbe servire a finanziare il piano di ristrutturazione industriale, in modo da addossare a larga parte, forse la maggior parte, dei lavoratori dipendenti le spese padronali di riconversione degli impianti.

Se questo è uno degli obiettivi di fondo di Andreotti - gli altri riguardano la politica di «austerità» da perseguire con la riduzione delle importazioni di carne e di petrolio restringendone i consumi, la «calmierazione» degli aumenti salariali nel pubblico impiego, la lotta all'assenteismo - si capisce molto bene la relativa sicurezza che in questo momento anima il leader demo-

segue a pag. 3

E.M.

Quali «convergenze» tra Andreotti e confederazioni?

Un'aria di ottimismo un po' sospetta aleggia sull'incontro tra Andreotti e i sindacati, lo stesso ottimismo di cui è pervaso Andreotti quando dichiara con sicurezza che porterà comunque il suo programma alle Camere, anche se non sarà riuscito - come pare ormai certo - a varare un governo di coalizione.

Su che cosa, dunque, Andreotti si appresta a formare un governo dc che gode di tanta benevola, e autorevole, «neutralità»? La risposta va probabilmente cercata proprio nell'andamento dell'incontro con i sindacati.

Per ammissione di Lama e di altri leader sindacali presenti, Andreotti ha dichiarato la propria disponibilità ad affrontare dei temi che sono per ora soltanto dei «titoli»: il fisco, la casa, l'occupazione [giovanile e non], l'agricoltura. Cosa si potrà leggere sotto questi titoli il presidente incaricato non l'ha detto. Non si conoscono nè l'entità, nè le caratteristiche nè i tempi di attuazione dei vari «piani» che dovrebbero risolvere i mali dell'economia e della società italiana. Non se ne conoscono gli strumenti di attuazione, anche se tra le righe delle dichiarazioni ufficiali si può leggere ad esempio la volontà di rilanciare il Cnel [comitato nazionale economia e lavoro] come punto di cerniera tra la programmazione economica e la partecipazione ad essa dei sindacati. Cosa non nuova, che era nell'aria da mesi, da quando cioè si sa che Storti lascerà la segreteria della Cisl per entrare da protagonista nello stesso Cnel.

Su punti come il blocco delle retribuzioni e degli aumenti di contingenza sopra il tetto degli otto milioni annui [proposto dai sindacati] Andreotti ha detto di sì solo sul principio ma si è riservato di ridiscutere la cifra del tetto.

Il particolare non è di importanza secondaria, considerando che si tratta di cifre lorde e che con qualche aggiustamento potrebbero rientrarvi anche settori consistenti di impiegati.

Un altro esempio di equivoca genericità riguarda le forme in cui il futuro governo pensa di controllare l'inflazione. È noto che i sindacati non sono contrari a forme di razionamento di certi generi come la carne e la benzina, ma anche qui tutto sta nel definire la quantità razionata: se dobbiamo credere al Corriere, *ci sono progetti di razionamento della benzina che prevedono che il prezzo del prodotto razionato resti quello di adesso e che sul mercato «libero» si arrivi alle 600 o alle 800 lire al litro.*

Su tutte le altre questioni [casa, agricoltura mezzogiorno, le cosiddette priorità] la vaghezza dell'impegno di Andreotti ricorda immediatamente anche ai più sprovveduti una linea politica che i vertici sindacali dovrebbero conoscere molto bene: la linea dei due tempi di lamalfiana memoria, di cui si è sempre visto solo il primo, quello dei sacrifici operai.

In realtà l'unica cosa concreta uscita dall'incontro Andreotti-sindacati è quella che si sapeva anche prima, cioè l'offerta di disponibilità presentata dalla delegazione sindacale.

In sostanza si sta delineando una strategia dei vertici sindacali per i prossimi mesi che incontrerà certo grosse contraddizioni, ma sulla quale dobbiamo impegnarci da subito in una campagna di lotta politica nelle fabbriche, nei consigli, nelle strutture di base e intermedie del sindacato.

Alcune delle direttrici principali di questa strategia sono già chiare. Intanto l'impegno a una gestione moderata e contenuta sul piano salariale dei prossimi contratti del pubblico impiego, che potrebbe significare, come è già avvenuto in passato, la negazione di una corretta linea di alleanza con la classe operaia e l'abbandono delle categorie pubbliche ai rischi di corporativismo.

Una seconda linea di tendenza riguarda la gestione dei risultati contrattuali dell'industria, con il blocco della contrattazione aziendale sul salario e la ri-

segue a pag. 4

L. L.

Ieri in sciopero gli operai dell'industria a fianco dei braccianti

Oggi riprendono le trattative per il contratto dei salariati agricoli
Anche nel settore commercio otto ore di sciopero dopo la rottura delle trattative - Manifestazioni di piazza e assemblee nei luoghi di lavoro

Sono scesi in sciopero oggi a fianco dei braccianti in lotta per il rinnovo del contratto nazionale, milioni di lavoratori metalmeccanici, chimici, alimentaristi, edili. Per due ore si sono fermati anche i tessili, per sollecitare dal governo un programma di sviluppo qualificato del settore e nel settore commercio lo sciopero è stato di otto ore.

Moltissime le manifestazioni di piazza e le assemblee nelle fabbriche. A Bologna settemila braccianti, arrivati con torpedoni anche dalla provincia, si sono riuniti in piazza Maggiore, dove ha parlato Luciano Lama. Particolarmente significativa la manifestazione a Potenza, dove un corteo di oltre duemila persone è sfilato per il centro della città. Una mobilitazione massiccia, come non si vedeva da tempo nel capoluogo lucano. Le donne erano tantissime ed estremamente combattive. Grezzi della Federbraccianti ha parlato a una piazza irrequieta, con i lavoratori che premevano per andare ad occupare la sede della Regione. Il sindacato non ha potuto fare a meno di accogliere la spinta che veniva dalla base, il corteo è stato riorganizzato dopo il comizio e si è giunti sotto alla sede della Regione, presidiata da ingenti forze di polizia. Non è stato possibile far ricevere una delegazione dal presidente della giunta, anche per l'opera di pompieraggio dei dirigenti sindacali.

Cinquanta consigli comunali si sono svolti in piazza per discutere della vertenza bracciantì.

Due manifestazioni regionali si sono svolte a Salerno e ad Ancona Le trattative per il contratto braccianti riprenderanno oggi presso il ministero del lavoro. Secondo quanto ha dichiarato Rossitto, segretario della Federbraccianti, in una conferenza-stampa svoltasi ieri a Milano, il ministro Toros avrebbe lasciato capire ai sindacati che domani si comincerà finalmente a discutere nel merito della piattaforma. Finora l'irrigidimento della Confagricoltura era stato totale soprattutto su due punti: il passaggio dal patto agrario al contratto nazionale, e la questione della contrattazione provinciale. «Decisiva» è stata definita da Rossitto questa tornata di trattative: sembra che siano in parte cadute le pregiudiziali proprio sulla contrattazione provinciale.

In ogni caso 48 ore di sciopero nazionale saranno attuate nei giorni 28 e 29 luglio. Si ha l'impressione che da parte delle organizzazioni sindacali si voglia andare alla «scrollata finale». La vertenza dei braccianti è tra le più difficili. Da una parte l'atteggiamento provocatorio della Confagricoltura, che finora ha risposto solo con dei no alle richieste dei lavoratori, dall'altra le resistenze della Fisba-Cisl ad indurire le forme di lotta. A capo della Confagricoltura siede il reazionario Diana, noto per essere al centro di numerose speculazioni nel sud-Italia.

Il rischio molto grave che si corre è quello di andare sì a una conclusione entro la fine di luglio, come i sindacati auspicano ma a rischio di gravi cedimenti.

Qualche analogia con la situazione dei braccianti presenta la vertenza degli ottocentomila lavoratori del commercio. Anche qui ci si trova di fronte ad un muro eretto dalla controparte che ha dichiarato di non essere disposta a cedere proprio sui punti più qualificanti della piattaforma.

La settimana scorsa Cgil-Cisl-Uil hanno deciso di rompere e di intensificare le forme di lotta La Confcommercio è stata convocata al ministero dell'industria per fare il punto della vicenda.

Non si esclude che per agosto si possa arrivare ad una mediazione. Ma prevedere che sarebbe una mediazione al ribasso non è difficile. Infatti la resistenza padronale non potrà essere facilmente sconfitta senza mettere in campo la forza della categoria cosa che non è pensabile poter fare nei mesi estivi. Prepararsi a continuare lo scontro in settembre è l'unica possibilità di chiudere positivamente il contratto, salvaguardandone i contenuti più significativi. Entro la fine di luglio nel settore sono state indette otto ore alla settimana di scioperi. È necessario a questo punto colpire più decisamente la grande distribuzione, indicendo le astensioni dal lavoro anche al sabato e organizzare spazzolate, intensificare l'opera di sindacalizzazione nei piccoli esercizi. Proprio la estensione alle piccole aziende (con meno di 15 dipendenti) dei diritti sindacali e la possibilità della contrattazione articolata per le ditte con meno di 40 dipendenti sono i due problemi su cui si è arenata la trattativa.

Infine da parte del sindacato è indispensabile approfondire il discorso del controllo sulla distribuzione, di una riforma del commercio, obiettivi che si saldano strettamente a quella lotta contro il galoppante carovita che interessa tutti i proletari. Gotta, segretario della Filcams Cisl, ha dichiarato: «La solidarietà dei lavoratori dell'industria con la nostra categoria ha un grande significato, perchè siamo duramente impegnati ad ottenere il riconoscimento dei diritti sindacali che in altri settori sono già ampiamente acquisiti».

Polonia: feroci condanne contro gli operai ribelli

Quattordici lavoratori, protagonisti delle lotte contro il carovita del giugno scorso, condannati a pene fra i tre e i dieci anni di carcere

Due feroci sentenze hanno inflitto pesanti pene detentive a tredici operai accusati dal regime polacco per i «disordini» avvenuti il 25 giugno scorso.

Il tribunale di Varsavia ha condannato i sette operai che aveva di fronte a pene varianti tra i tre e i cinque anni di carcere; il tribunale di Radom, ieri, aveva condannato altri sei operai a pene fra i quattro e i dieci anni. A Varsavia si è anche avuta la beffa di concedere agli imputati delle «attenuanti» per i loro ottimi precedenti di lavoratori, in aperta contraddizione quindi con le calunnie ingiuriose contenute nella stessa sentenza, che denuncia «il carattere teppistico e l'alta dannosità sociale dei reati compiuti». Repressioni di questo genere, usate nei confronti dei lavoratori, non sono nuove nei paesi dell'est europeo.

Nell'area aderente al Patto di Varsavia, *in teoria*, è la classe operaia ad avere il ruolo dirigente; in realtà, invece, la struttura del potere opera in modo da mantenerla eternamente irresponsabile. Gli operai non devono prendere iniziative (tantomeno se in contrasto con la linea decisa dal vertice); se lo fanno, scatta la repressione. Nel giugno del 1956, dopo le manifestazioni di Poznan contro il carovita, l'allora primo ministro Cyrankiewicz individuò in «criminali» ed «anarchici nemici del socialismo» i responsabili dell'ondata di protesta popolare. Stesse dichiarazioni seguirono i moti della costa baltica nel 1970.

La nascita di consigli di fabbrica, o comunque di comitati di base (probabilmente qualcosa di simile è avvenuto anche lo scorso mese), ha in entrambe le occasioni preoccupato i dirigenti del partito revisionista al punto di indurlo a colpire duramente l'opposizione operaia.

Se il 25 giugno le manifestazioni non si sono trasformate come in precedenza in un bagno di sangue, e il numero delle vittime è rimasto limitato ai due lavoratori uccisi a Radom, quasi sicuramente questo è dovuto al fatto che a Berlino stava per riunirsi la conferenza dei Pc, e che una aperta repressione antioperaia - proprio in quei giorni - sarebbe stata senz'altro controproducente per l'importante riunione.

Comunque, ritornando ai motivi politici che più volte hanno costretto i lavoratori polacchi a scendere in piazza contro il regime, c'è da rilevare che in Polonia esistono, dopo trent'anni di potere «popolare», molte forme di proprietà privata; soprattutto nel settore agricolo, dove il 76% delle terre coltivabili non è ancora stato collettivizzato. Il governo polacco ha istituito nel gennaio dello scorso anno due imposte speciali «una tantum» per colpire le persone che possiedono beni voluttuari per un valore superiore ai 700 mila zloty (circa 21 milioni di lire), e i redditi elevati di liberi imprenditori come artigiani, coltivatori, e allevatori. Dal momento che l'organo del Partito Operaio Unificato, *Tribuna Ludu*, verso metà gennaio del '75, ha calcolato in quasi 15 mila gli interessati al decreto legge, c'è da presumere che dal provvedimento sia rimasta esclusa la nuova borghesia costituitasi negli ultimi anni, e che raggruppa tutta una

segue a pag. 4

Roberto Buzzetti

Un passo avanti verso la libertà di stampa

Positivo progetto di legge del socialista Cicchitto che ricalca le proposte della Fnsi e dei sindacati - Giornata nazionale di lotta giovedì 22

Si aggrava la crisi che sta sconvolgendo il mondo della stampa. Altre iniziative di lotta sono previste per questa settimana sia per sollecitare interventi di emergenza a sostegno del settore sia per impedire colpi di mano dei singoli editori. Al centro delle polemiche l'editore fascista, Monti, il quale ha deciso di mettere in liquidazione dal 31 luglio il *Giornale D'Italia* di Roma ed il *Telegrafo*» di Livorno. In tutte le aziende del gruppo si terranno il giorno 22 assemblee unitarie che però permetteranno l'uscita del giornale il giorno dopo. Il corrispettivo della giornata di lavoro sarà versato a sostegno della lotta dei due quotidiani di Monti e di *l'uttoquotidiano*, la testata cagliaritana dichiarata fallita dal Tribunale. Più duro il programma di lotta deciso per i giornali del gruppo Monti. I giornalisti de *«Il Resto del Carlino» «La Nazione», «Lo Stadio»*, sciopereranno in modo da impedire l'uscita del giornale nella giornata di martedì 20; i tipografi delle stesse testate si asterranno dal lavoro in modo da impedire l'uscita dei giornali nella giornata di mercoledì 21. Sul fronte delle iniziative parlamentari vasta eco ha avuto la proposta di legge sulla stampa presentata dal socialista Cicchitto.

La proposta di legge è composta di 33 articoli che disciplinano soprattutto l'aspetto tecnico, normativo ed economico del giornale, ponendo dei limiti alla tendenza alla concentrazione delle testate ed al loro asservimento a ben precisi gruppi di potere.

Ma come dovrebbe avvenire ciò? Il documento della Fnsi e dei sindacati elencava ben 9 cause principali dell'attuale crisi della stampa, la quale porta alla disaffezione alla lettura, causata anche dalla scarsa fiducia del cittadino *«verso i modi in cui la libertà di espressione ed il diritto all'informazione sono realizzati»;* queste cause, subordinazione, legislazione antiquata, concentrazione, condizionamenti; prezzo di vendita, impianti antiquati, costi della distribuzione e insufficienze dei punti di vendita, concentrazione della pubblicità, causano questa sfiducia e portano il cittadino a disinteressarsi della vita del giornale e delle partecipazione alla gestione dell'informazione da ciò per via indotta diminuisce anche la partecipazione alla vita politica e sociale del paese, a cui gli organi di stampa danno impulso.

Dall'analisi alle proposte la strada è breve: il sostegno alla stampa tanto contrastato l'anno scorso ora non viene più messo in discussione; al contrario se ne analizzano le deficienze per porvi rimedio. «Per la prima volta - dice la relazione introduttiva alla proposta di legge Cicchitto - si propone di agire sul sistema delle infrastrutture»; questo per stravolgere l'attuale sistema che concede benefici maggiori in proporzione della diffusione, del numero delle pagine del quotidiano in questione. Tutto ciò porta alla scomparsa delle piccole testate locali e mette in gravi difficoltà i giornali di partito e quelli editi da comunità religiose e simili.

Per superare questo scoglio la soluzione è vista sia in termini di forniture della carta per le prime 8 pagine e per le prime 50.000

segue a pag. 4

Carlo Catelani

Lockheed: in prescrizione i reati?

L'ultima novità sul caso Lockheed è che i reati di corruzione e concussione contestati a ministri, ex ministri e funzionari pubblici sono ai limiti della prescrizione. Poichè quei reati vennero compiuti tra il 1969 e il 1971 scade quest'anno il quinquennio entro cui deve essere avviato il processo, pena la non perseguibilità degli indiziati. Il ritardo dei partiti del cosiddetto arco costituzionale nel trovare un accordo per l'Inquirente (la cui presidenza è stata chiesta sia dal Pci che dalla Dc) potrebbe, giocare a favore dei vari Gui, Tanassi, Rumor, Crociani, Lefebvre e via discorrendo. Secondo la regola l'Inquirente dovrebbe formarsi entro il 25 luglio ma è improbabile che il termine venga rispettato.

Paga la lotta dei disoccupati napoletani

La mobilitazione dei disoccupati napoletani, che dal 20 giugno ogni settimana scendono in piazza a rivendicare i posti di lavoro promessi dal sottosegretario Bosco nel periodo preelettorale, ha costretto le «autorità competenti» ad apprestare un piano un poco più preciso di assunzioni. Al termine di un incontro cui hanno partecipato Bosco, una delegazione di disoccupati e Cgil-Cisl e Uil si è deciso che i corsi paramedici avranno inizio dal 18 ottobre '76 (assorbiranno mille disoccupati con un sussidio di 3000 lire al giorno), che un primo gruppo di 85 manovali andrà a lavorare alla 167 di Secondigliano tra pochi giorni, che 300 posti si renderanno liberi per restauro monumenti e infine che mercoledì prossimo verranno assunti i primi quarantadue disoccupati come impiegati comunali.

Un nuovo incontro in Prefettura è previsto per il 29 luglio per mettere a punto gli altri aspetti della piattaforma.

È chiaro che l'unica garanzia per il rispetto degli impegni è il controllo del movimento e la continuità della mobilitazione. Il movimento dei disoccupati organizzati, dopo le elezioni, è più in piedi di prima. Non solo a Napoli, ma anche nei centri del circondario (Torre Annunziata, Pozzuoli, Castellammare di Stabia).

Si prospettano possibilità di estensione, un legame, per esempio, con i laureati disoccupati, il controllo sui corsi paramedici, il loro sbocco lavorativo a breve scadenza, (la gestione di corsi è affidata alla regione, cioè alla Dc). Infine occorre accelerare la data di inizio dei lavori della metropolitana (con la nuova occupazione immediata che questa comporta).

(*l'articolo a pag. 3*)

Assassinato il compagno Santucho Tragica perdita per i rivoluzionari

Secondo l'agenzia di stampa *Noticias Argentinas* (filo governativa) il compagno Roberto Santucho, leader dell'Erp (Esercito Rivoluzionario del Popolo), è stato ucciso dalle forze di sicurezza dei macellai del governo argentino; insieme al compagno Santucho sarebbe caduto un'altro dirigente dell'Erp, Hector Gorriaran Merlo, e altri tre compagni della stessa organizzazione di cui le agenzie di stampa non segnalano i nomi. Fonti vicine all'Erp non hanno nè confermato nè smentito la notizia. Secondo *Noticias Argentinas* , che cita fonti della polizia di Buenos Aires e di quella federale, il dirigente dell'Erp e gli altri quattro compagni sono caduti nel corso di uno scontro a fuoco, avvenuto l'altro ieri sera a Gonnet (località sita a 40 chilometri a sud di Buenos Aires) in cui sono morti anche tre militari.

Roberto Santucho era nato 40 anni fa da una famiglia agiata di Santiago del Estero, nell'Argentina settentrionale. Laureatosi in scienze economiche, si impegnò subito nella lotta politica, partecipando alla fondazione del Frip Fronte Revolucionario Indoamericano del Pueblo) di tendenza aprista (l'organizzazione nazionalista peruviana); il lavoro politico di questa organizzazione si svolgeva soprattutto fra i taglialegna del nord argentino: Il Frip percorreva però una strada politica che lo avrebbe portato ad allontanarsi dalle posizioni apriste, e alla fusione con «Palabra Obrera» nel '62 appena uscita dalla esperienza entrista nel peronismo. Dalla fusione tra il Frip e Palabra Obrera, nasce il Prt, con un programma politico riconosciuto dalla IV internazio-

segue a pag. 4

M.C.

Il compagno Roberto Santucho, leader del Prt-Erp argentino.

Comizio a Roma per il Libano

Roma, 20

Mentre scriviamo, centinaia di compagni della sinistra rivoluzionaria si stanno concentrando a piazza Pitagora, nel cuore dei Parioli, per manifestare a fianco del popolo palestinese. La manifestazione è stata indetta dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Un compagno italiano e uno dell'Unione Generale degli Studenti Palestinesi sono intervenuti per ricordare il massacro attualmente in corso contro il popolo palestinese e del Libano e per rilanciare anche in Italia una giusta tensione internazionalista. Un imponente schieramento di polizia proteggeva l'ambasciata siriana. Numerosissime le adesioni di organizzazioni antifasciste e antimperialiste straniere.

DALL'INTERNO

Si è riunito a Roma il nuovo consiglio comunale, c'è un nodo da sciogliere: la giunta di sinistra

La prima seduta presieduta dal compagno Petroselli in veste di consigliere anziano - Il Pci continua a puntare per la formazione di una Giunta di «larghe intese» malgrado i rifiuti arroganti della Dc - Entro la fine del mese il consiglio si riunirà altre cinque volte

Roma, 20

Per la prima volta da che il partito comunista ha acquistato la maggioranza relativa nella capitale, si è riunito ieri il Consiglio Comunale a Roma.

Alla presidenza, sotto la statua di Giulio Cesare, è tornato a prendere posto, dopo oltre vent'anni, un comunista in veste di consigliere anziano, come già allora toccò a Giuseppe Di Vittorio. Si tratta di Luigi Petroselli, segretario della Federazione romana del Pci, che con gli 82 mila voti ricevuti, si è attribuito il numero maggiore di preferenze

Ieri gli 80 consiglieri hanno risposto tutti all'appello di quella che, secondo la procedura, avrebbe dovuto essere la seduta in cui procedere all'elezione del sindaco.

In realtà, come largamente prevedibile, si è trattato di un primo incontro di carattere interlocutorio cui ne seguiranno altri cinque fissati entro la fine di luglio prima di poter sciogliere tutti i nodi che sono alla base della formazione della giunta capitolina.

Per l'importanza che il governo della capitale ha sempre rivestito, percorrendo in anticipo a volte la strada e gli equilibri politici realizzati a livello nazionale, sulla formazione della giunta in Campidoglio molti occhi sembrano oggi puntati come simbolicamente sta a dimostrare la presenza, alla seduta di ieri, di Giorgio La Malfa e del presidente del Consiglio incaricato Andreotti, entrambi eletti al Comune di Roma, e che non dimostrano certo disinteresse per gli sviluppi che qui assumerà la situazione.

Il breve discorso che Petroselli ha tenuto inaugurando la seduta, se ha toccato maggiori problemi che la giunta si troverà ad affrontare (indebitamento, riforma dello Stato e decentramento amministrativo) ha voluto in qualche modo, fra le righe, fornire un'indicazione dell'orientamento del Pci nel determinare un governo di «larghe intese» reimbarcando la Dc nonostante la perdita da parte di questo partito del primato nella città.

ROMA. Il quartiere di Pietralata.

In questa direzione i comunisti si stanno spingendo da tempo, nella ricerca di un difficile accordo con i democristiani, e perchè alla formazione della Giunta ed all'elezione di un sindaco a Roma si arrivi al più presto, possibilmente entro la prima metà di agosto. Decisi a mantenere ben distinti i ruoli fra maggioranza ed opposizione, sembrano invece i democristiani, condizionati più che mai dalla valanga di voti fascisti ricevuti, voti che a Roma hanno consentito loro di tenere le posizioni, scongiurando quella emorragia che il trentennale malgoverno dc avrebbe altrimenti provocato.

Così procedendo le cose, fra profferte del Pci e rifiuti arroganti della Dc, il rischio è che lo spostamento generale a sinistra che il risultato elettorale ha messo in rilievo a Roma non si traduca affatto nella creazione di nuovi equilibri politici, e soprattutto non veda raccolta tutta quella domanda di partecipazione e di lotta che le masse popolari nella capitale hanno espresso in questi anni.

Nonostante la formazione di una Giunta di sinistra si mostri come l'unica soluzione realistica nella città, nonostante sia possibile irpercorrere l'esperienza messa in atto alla Regione Lazio, dove il sostegno dei partiti laici usciti ridimensionati dal voto del 20 giugno può costituire anche per questi la creazione di un proprio spazio e di un nuovo ruolo, il Partito Comunista per primo si mostra estremamente preoccupato a dover percorrrere questa strada proprio per il carattere dirompente che una simile soluzione verrebbe ad assumere, per i riflessi politici più generali che un governo di sinistra a Roma determinerebbe ponendosi ben al di là di un'esperienza di carattere locale. Sarà nelle prossime riunioni del Consiglio che si entrerà nel vivo di problemi che non possono certo essere elusi.

Ordine Nuovo va assolto per i giudici di Torino

È stata depositata in cancelleria la sentenza con la quale il 4 maggio scorso il tribunale di Torino [presidente Guido Barbaro, lo stesso del processo alle Br] ha assolto quasi tutti i fascisti imputati nel processo contro «Ordine Nuovo». Probabilmente il nostro giudice, mentre era intento a scrivere le 90 faticose cartelle della sua incredibile sentenza, non prevedeva che il gruppo di Salvatore Francia e di Pino Rauti, da lui trattato con tanta benevolenza, sarebbe tornato all'onor della cronaca due mesi dopo il processo di Torino con l'omicidio del magistrato Vittorio Occorsio. E invece i fascisti che ha messo in libertà si sono di nuovo fatti sentire: così la sentenza di Barbaro non viene depositata nel clima di indifferenza che magari il nostro sperava di essere riuscito a creare, ma al contrario, tutti i principali quotidiani recano vistosi commenti. Tanto più che al famoso processo era stato assolto il fascista Giancarlo Cartocci, lo stesso che è stato arrestato pochi giorni fa in possesso di lettere minatorie da spedire a vari magistrati nelle quali fra l'altro viene esaltato l'assassinio di Occorsio.

Adesso Cartocci è accusato di aver scritto il volantino trovato sull'auto del magistrato romano. Si legge invece nella sentenza di Barbaro: «non vi è nulla che dimostri che egli abbia posto in essere concrete attività che andassero al di là di comprensibili rapporti [sic!] di amicizia e di solidarietà politica con alcuni degli imputati».

Se il proscioglimento di Cartocci è uno dei dati più appariscenti, non bisogna dimenticare che tutto il processo, intorno al quale peraltro si era sviluppata un'ampia campagna di stampa, si è svolto nella precisa intenzione di lasciare nell'ombra la reale portata dei complotti fascisti. C'erano tutte le carte per chiarire una volta per tutte i collegamenti di «Ordine Nuovo» con il partito di Almirante, con i golpisti di Sogno e con le altre centrali fasciste sparse per il mondo.

Ma tutto ciò non è stato fatto; al contrario la corte si è lasciata sfottere da personaggi del tipo di Lamberto Lamberti, esponente della centrale nera di Toscana che, trovato in possesso di armi varie [bombe, proiettili, rivoltelle, ecc], sinora giustificato dicendo di averci inciampato mentre camminava per strada.

Alla fine del difficile processo la sentenza: su 41 imputati 32 vengono assolti e i rimanenti nove condannati a pene leggere [da 6 mesi a 4 anni]. Per coprire la mancanza di ogni volontà di colpire i fascisti il tribunale si è trincerato dietro il solito incomprensibile linguaggio giuridico: «la legge non si limita alla incriminazione dei fatti che abbiano come evento il danno o il pericolo diretto del bene tutelato ma si estende altresì alla prevenzione del pericolo indiretto...»

Fatta questa premessa ed esaminati i casi singoli la sentenza conclude dicendo in sostanza che le prove non ci sarebbero. E naturalmente i signori della legge anche questa volta non si sono affannati a cercarlo.

Seveso: nella fabbrica del defogliante gravi disturbi alla salute

Da un indagine svolta dal dott. Canatelli, dello Smal, risulta che in alcuni reparti i lavoratori sarebbero soggetti a malesseri - Frattanto migliorano le condizioni dei bambini ricoverati per la nube tossica

Seveso, (Mi), 21

La nube di gas tossico sprigionatasi dieci giorni fa da un reattore della fabbrica di prodotti chimici «Icmesia» si è estesa ad una zona distante qualche chilometro dal punto della fuoriuscita, il quartiere S.Pietro di Seveso. Nela nuova zona di diffusione la nube ha provocato la morte di animali e piante e sembra che inoltre, anche le galline della zona non riescano più a fare uova.

Dopo un primo momento di panico, che aveva fatto temere l'evacuazione dell'intera zona, le autorità comunali hanno deciso di soprassedere al provvedimento, in virtù di alcuni segni di miglioramento della situazione che si sono riscontrati ieri.

Come è noto quindici bambini sfiorati dalla nube sono stati ricoverati per ustioni ma le loro condizioni stanno migliorando, anche per questo dopo una lunga discussione alla quale hanno partecipato anche tecnici, i sindaci di Meda e di Seveso hanno deciso di non sgomberare le zone colpite.

Al fenomeno si stanno ora interessando, oltre al pretore di Desio, che ha aperto un'inchiesta, gli uffici sanitari dei due comuni ed i responsabili sanitari della provincia di Milano. L'obiettivo delle varie indagini sarebbe l'accertamento dell'indice di pericolosità che il gas riveste. Estremamente grave, a questo proposito, è il fatto che il gas è stato usato negli anni scorsi in Vietnam per distruggere la vegetazione e facilitare così l'avvistamento aereo. «La sostanza contenuta nel gas», ha detto Antonio Chiappini, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica della Icmesa, «è stata venduta nel 70 agli Stati Uniti che la hanno usata nel Vietnam come defogliante. La sostanza ha causato veri e propri stermini di piante ed animali ed ha anche avuto effetti non lievi sulle persone». Questa denuncia è venuta da una conferenza stampa che i membri del consiglio di fabbrica della Icmesa (lo stabilimento è chiuso in attesa dell'esito delle indagini), nel corso della quale hanno appunto additato nella sostanza costituente il gas, il triclorofenolo, le cause del fenomeno. La proprietà della Icmesa non ha confermato fino ad ora la notizia. I membri del consiglio di fabbrica hanno trovato invece conferme in un'inchiesta condotta all'interno dello stabilimento. «I nostri dirigenti» ha spiegato Chiappini «non hanno mai risposto in maniera chiara, quando abbiamo chiesto loro di precisarci che cosa fosse ed a cosa servisse la sostanza prodotta nella fabbrica. Noi siamo però certi che è stata usata in Vietnam».

Sulla nocività della sostanza il dott. Canatelli, dello Smal, ha portato a conoscenza i primi risultati di un'indagine sulla nocività della fabbrica. Secondo sondaggi per settori omogenei in alcuni reparti i lavoratori sarebbero soggetti ad irritazioni e malesseri con sudori ed impallidimenti. Sempre più grave si presenta quindi, la posizione della proprietà che oltre che maneggiare senza le dovute precauzioni il pericoloso materiale, ha sempre tenuto nascosta la vera natura della sostanza manipolata.

ROMA
Attentato alle linee aeree siriane

Roma, 20

È esploso stamattina un ordigno ad alto potenziale, nell'agenzia delle linee aeree siriane, in via Barberini, l'esplosione è avvenuta poco prima delle cinque. Si tratta con tutta probabilità di un dispositivo a tempo, collocato nell'agenzia la sera prima. L'esplosione ha fatto crollare i muri interni dell'edificio e ha fatto cadere i vetri delle finestre degli stabili vicini. Non sono state danneggiate le strutture portanti dello stabile. Nei locali della compagnia aerea siriana e sul marciapiede antistante sono stati trovati alcuni volantini a firma dei feddayn che rivendicano le responsabilità politiche dell'attentato.

MILANO
Detenuto sul tetto tenta il suicidio

Sono riprese ieri pomeriggio 1 proteste dei detenuti del carcere di San Vittore. Due detenuti, Arturo Kravos e Antonio Petrilli sono saliti sul tetto, dopo aver sfondato la finestra del lucernario. Protestano la loro innocenza e sollecitano la revisione del processo. Stamane Arturo Kravos ha tentato di tagliarsi le vene con una lametta da barba, mentre carabinieri e poliziotti tentavano di farlo scendere. Kravos è ora ricoverato all'infermeria del carcere, dove gli è stata praticata una trasfusione.

PRI
I giovani per l'apertura a sinistra

Il consiglio nazionale della federazione giovanile repubblicana ha approvato un documento sulla situazione politica, in esso tra l'altro viene detto che «i giovani repubblicani» alla luce dei risultati di questa consultazione elettorale, ritengono improponibili preclusioni aprioristiche nei confronti del Pci; anzi, proprio perevitare che nel paese si accentui ulteriormente il bipolarismo, chiedono che vengano chiamati a far parte del governo uomini del mondo della cultura e della tecnica vicini al Pci».

Dopo aver affermato che i giovani repubblicani guardano con attenzione anche al dibattito sul rinnovamento del Psi «perchè il ruolo delle forze laico-socialiste, pur compresso, sarà ancora determinante per garantire una crescita civile nel paese».

NAPOLI
DIBATTITO

Stasera, mercoledì, alle 18 dibattito sui risultati elettorali all'Antisala dei Baroni al Maschio Angioino. Partecipano tra gli altri: Catalano del Cc del Pdup, gli assessori al Comune di Napoli Donise e Corace. Caso per le segreterie Flm, Risi della segreteria naz. Cgil, Galasso consigliere del Pri.

Domani, con la ripresa del giornale ad otto pagine, servizio speciale: Dibattito sul matrimonio.

RT
Radio e televisione.

RETE 1
12,00: Olimpiadi
13,30: Telegiornale
14,00: Olimpiadi
18,30: La Tv dei ragazzi: Thrillscekers
18,40: «La ragazza di Boemia», con Laurel e Hardy
20,00: Telegionale
20,45: «Da 0 o tre» di Piero Angela
21,30: Olimpiadi
22,10: Telegionale
23,45: TG1 - Oggi al Parlamento
23,55: Olimpiadi

RETE 2
18,30: Rubriche del TG2-Inchieste-Sport
19,00: Oceano Canada
20,00: TG2- Studio Aperto
20,45: Nossignore, appunti sul potere, di Nelo Risi
TG2 (seconda edizione)
21,30: «Il piccolo gigante» Regia di William A.Seiter
TG2 - Stanotte

RADIO 1
Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23 - 6: Matuttino musicale; 9: Voi ed io; 14:Orazio; 15,45: Controra; 17,05: Olimpiadi; 19,30: Rassegna di solisti; 22,20: Radio Olimpia.

RADIO 2
Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30 - 6: divagazioni; 9,35: Commedia; 10,35: I compiti delle vacanze; 13,35: P.Franco; 16: Olimpiadi; 17,50: Alto gradimento.

RADIO 3
Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23; - 8,30: Concerto; 14,15: La musica nel tempo; 15,45: Musiche italiane d'oggi; 17: Radiomercati; 19,30: Concerto.

Q
Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 20:

14° di un compagno di Milano	40.000
Compagni di Milano	50.000
Federazione di Milano	963.000
Compagni lavoratori dell'Oerlikon di Milano	30.000
Compagni di Milano	20.000
Un compagno di Como	10.000
Francesco di Milano	20.000
Totale	1.133.000
Precedente	67.690.960
Complessivo	68.823.960

AO
Avanguardia Operaia

VERONA COORDINAMENTO COMITATI DI LOTTA DISOCCUPATI E PRECARI DELLA SCUOLA
Domenica 25 luglio, alle ore 9,30 in Via Dietro S. Eufemia 17 a Verona (sede della Federazione Cgil-Cisl-IUil scuola) si riunisce il coordinamento dei comitati di lotta disoccupati e precari della scuola, per discutere il documento sulla disoccupazione intellettuale e iniziative nella scuola per settembre, programmato la scorsa riunione.

TORINO RIUNIONE SEGRETERIE PROVINCIALI DEL PIEMONTE DI AO

E' convocata per giovedì mattina alle ore 9,30 in via Santorre di Santarosa 12. Odg: rapporti con le forze politiche; avviamento lavoro congressuale.

MILANO ATTIVO COMITATO DI LOTTA CONTRO IL CAROVITA
Mercoledì 21 alle ore 21 alla casa occupata di viale Piave 9. Tutti i compagni sono invitati e pregati di saldare i debiti. Odg: dell'attivo: bilancio attività e prospettive di lavoro.

SALERNO ATTIVO PROVINCIALE AO
Sabato 24 alle ore 18 in piazza Porta Nuova 20 attivo provinciale sulla situazione politica.

SALERNO DIRETTIVO PROVINCIALE
Lunedì 26 alle ore 9 in Porta Nuova 20. Dura tutto il giorno.

A
Annunci

Dall'edizione del 27/7/76 il OdL sarà nelle edicole delle seguenti località:
CONVERSANO-SANTERAMO IN COLLE-GRUMO APPULA-ALTAMURA-TERLIZZI-CASTELMASSA (BA)
TORREMAGGIORE-LUCERA-CANDELA-TROIA-SANNICANDRO-GARGANICO-VIESTE-APRICENA-S. MARCO IN LAMIS-CAGNANO VARANO (FG)
PIADENA (CR) ALBA ADRIATICA (TE) MONTEVARCHI (AR) RIONERO IN VULTURE-RAPOLLA (PZ)
CONSELICE (RA)
CAPO D'ORLANDO-VILLAFRANCA TIRRENA-BARCELLONA (ME)
DIAMANTE-AMANTEA (CS)
NOGARA (VR)
MONTINELLE (BS)
CALAVINO-PADERGNONE-CAVEDINE (TN)

Per la tipografia cerchiamo:
- 2 operai smazzatori
- 3 montaggisti-impaginatori

- 2 compagni/e ragionieri stabili per ufficio amministrazione...

Per tutti si richiede una militanza in Ao da almeno 6 mesi e la disponibilità a lavorare a turni. Telefonare per fissare un colloquio al 8255502.

La federazione di Venezia dell'OcAo partecipa al dolore del compagno Franco Pornaro per la morte della madre.

Delitto Occorsio: le indagini sono ferme, si fanno solo parole

Roma, 20

Corrado Salemi si è presentanto spontaneamente ai carabinieri a Brindisi dopo aver letto sui giornali che veniva ricercato perchè nell'abitazione che divideva a Roma con Anna Maria Fanelli è stato trovato domenica dagli agenti dell'ufficio politico un fucile calibro 22 con adeguato corredo di munizioni.

Il giudice Vitalone è stato informato dell'iniziativa di Salemi ed ha deciso di farlo condurre a Roma. Non si sa ancora se il magistrato lo interrogherà come testimone o come indiziato del reato di detenzione di armi e munizioni.

Per le ricerche dell'assassino del giudice Occorsio sono in corso altre perquisizioni nelle case di persone legate a militanti di «Ordine Nuovo» e di «Ordine Nero», ma rimaste finora ai margini delle due organizzazioni eversive, e quindi, fuori dalle possibilità di controllo dei funzionari dell'ufficio politico e del nucleo per la lotta contro il terrorismo.

Con scetticismo sono stati considerati negli ambienti dell'antiterrorismo e dell'ufficio politico alcune dichiarazioni fatte ad un giornale dal generale Gianadelio Maletti il quale ha fatto l'ipotesi al proposito dell'omicidio del giudice Occorsio che i responsabili siano mercenari professionisti e non militanti politici. Il generale ha ricordato in particolare che i più abili ed i più spietati in questo tipo di azioni sono gli ustascia.

Il commento di un funzionario dell'ufficio politico è stato: «uno che ha sparato trentuno colpi da mezzo metro di distanza ed ha ucciso il magistrato per puro caso, al massimo ha fatto due allenamenti con il mitra in un campeggio paramilitare fascista. È un tipo del genere che stiamo cercando».

A parte le diverse opinioni che esistono al proposito dell'abilità del sicario tra gli investigatori almeno nelle ultime ore non sono emersi elementi concreti capaci di far compiere reali progressi alle indagini.

(*Ansa*)

Bobbio apre il convegno di «Mondoperaio» sul Psi dopo il voto

«La questione socialista dopo il 20 giugno»: su questo tema si è aperto oggi a Roma un convegno organizzato dalla rivista mensile del Psi «Mondoperaio». Il convegno è presieduto dal segretario del partito Craxi.

La relazione introduttiva è stata tenuta da Norberto Bobbio sul tema: «La questione socialista e la questione comunista». Bobbio ha esordito dicendo «con molta franchezza» che la crisi del Psi «è di tale gravità che le diagnosi affrettate non servono a nulla e probabilmente, essendo contemporaneamente molte e disparatissime, servono soltanto ad aumentare la confusione». Quindi, «nessuno si illuda di aver già capito, a un mese di distanza dalle elezioni, quali sono state le ragioni della crisi, e quindi nessuno presuma di avere in tasca la ricetta per risolverla».

Bobbio ha quindi sottolineato come la forte diminuzione di voti avuta dal Psi nell'arco di trenta anni è tanto più grave se si considera che, contemporaneamente, i voti della sinistra sono aumentati. «La conclusione che se ne deve trarre - ha detto - è molto grave: non solo il partito socialista è diminuito, ma è diminuito in una fase storica della società italiana in cui c'è stato uno spostamento di voti dalla destra alla sinistra».

Bobbio ha quindi contestato le affermazioni fatte, da più parti, all'indomani delle elezioni, secondo cui il nostro sistema politico si sarebbe avvicinato al modello bipartitico, sostenendo che il nostro bipartitismo «è più imperfetto che mai», in quanto quando ambedue i grandi partiti vincono, e nessuno può governare da solo «è come se perdessero tutti e due e il bipartitismo non solo è imperfetto, non solo è illusorio, ma diventa, da modello positivo, un modello negativo».

Bobbio si è dichiarato «sconcertato» sulle tesi introdotte dai comunisti nel loro programma per quanto riguarda il pluralismo. «Non ho nulla in contrario a che il partito comunista si dichiari pluralista. Faccio osservare che il pluralismo, da qualunque parte lo si prenda, è un corpo talmente estraneo alla tradizione marxista-leninista che non lo si può introdurre senza provocare uno scompaginamento in tutta la dottrina.

Pluralismo di facciata nella chiesa repressiva

Don Lorenzo Maestri lascia la chiesa per fare il muratore, dopo essere stato allontanato dall'insegnamento - Una lettera ai vescovi

Ha 44 anni don Lorenzo Maestri, il parroco di Pino sul lago Maggiore al confine con la Svizzera che domenica scorsa durante la predica ha dichiarato di celebrare l'ultima messa in quella parrocchia.

Questa volta non potranno dire che si tratta di un giovane «infatuato» dalle illusioni «estremiste».

Don Maestri ha insegnato religione per 17 anni nelle scuole ed era prete da vent'anni. Quest'anno quando si era presentato alla sua scuola media di Luino gli hanno comunicato che era stato sostituito (e le nomine le decide il vescovo...).

Non è una questione di soldi (perchè don Lorenzo ne cavava una miseria) ma una questione chiaramente di principio, politica.

Vengono alla mente le parole del documento che solo una decina di giorni fa i vescovi lombardi hanno approvato: «*Quegli insegnanti che non ritengono di poter condividere le direttive, devono sentire l'obbligo grave di coscienza di riconsegnare il loro mandato*». I vescovi con questo prete, che cura tre paesini montani con in tutto ottocento abitanti, non si sono rivolti all'*obbligo di coscienza*, l'hanno sostituito senza neanche avvisarlo.

Le «direttive» don Lorenzo le aveva «tradite» nel referendum sul divorzio appellandosi alla libertà di coscienza e rifiutandosi di imporre la fede a colpi di legislazione.

Le «direttive» le stava tradendo schierandosi in linea di principio in favore della liberalizzazione dell'aborto.

Così don Maestri ha deciso di lasciare quella che chiama «la chiesa costituzionale», ha deciso di essere indipendente economicamente (e per questo andrà a fare il muratore).

È un caso esemplare di come la Chiesa si comporta con il dissenso, è una storia che in questi anni si è ripetuta con costanza: il pluralismo vale nella propaganda ma nella vita interna quello che conta è il centralismo burocratico.

Contro le minacce e le misure disciplinari contro quei cattolici che nelle elezioni hanno fatto scelte di sinistra è stata resa nota ieri una lettera firmata da molti «dissenzienti».

La lettera si conclude con un'esortazione del concilio di Trento «Si ricordino i vescovi di essere pastori e non bastonatori». Dopo aver affermato che tali misure disciplinari provocherebbero «tragiche situazioni di frattura» la lettera afferma che il pluralismo è «non solo legittimo ma vantaggioso» nei settori culturale e politico. «Siamo convinti - prosegue la lettera - che l'ormai classica distinzione di papa Giovanni XXIII fra «Dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo» e «Movimenti storici e finalità economiche, sociali, culturali e politiche», oggi debba essere prudenzialmente applicata al comunismo italiano, che non più essere giudicato secondo gli schemi ideologici consueti nè valutato secondo criteri tipici del 1948.

Mancate riparazioni: protesta in Friuli

Una manifestazione per sollecitare il reperimento di aree dove erigere le case prefabbricate, il completamento del censimento delle abitazioni da riparare o da abbattere nella zona colpita dal terremoto del 6 maggio, ed il rapido avvio ai lavori di restauro per le case che risultano soltanto lesionate, si è svolta ieri mattina a Spilimbergo con la partecipazione di rappresentanze delle popolazioni dei comuni della destra del Tagliamento, di lavoratori del pordenonese, e di appartenenti a partiti di sinistra.

Giuseppe Vignola, della federazione nazionale della Cgil, ha parlato, ribadendo «l'esigenza di un profondo cambiamento dei metodi di governo necessari a garantire tempestività ed efficienza agli interventi legislativi a favore delle zone terremotate». Sullo stesso argomento gli si sono affiancati i dirigenti della Cisl e della Uil di Udine e Pordenone.

Intanto gravi problemi sussistono ancora a Gemona per lo sgombero della grande quantità di macerie che si trovano ancora nel centro storico della cittadina. Mancano infatti non soltanto i mezzi tecnici, soprattutto autocarri, ma anche le imprese e la manodopera necessarie.

Allarme ad Ostia: i pescecani attaccano

La domenica mattina e il giorno festivo, in questo periodo, Ostia e il mare del litorale di Roma viene preso d'assalto dalle famiglie, dai giovani dei quartieri popolari della città.

Infatti questo litorale rappresenta l'unica possibilità di evasione dal caldo e dalla oppressione di una città che soffoca sotto il cemento e l'afa.

Così sulla strada per Ostia migliaia di auto si incolonnano per raggiungere il mare, per passare una giornata sulla spiaggia e nella pineta e illudersi in questo modo di «aver cambiato aria» e di essersi riposati.

Ma c'è sempre qualcosa che deve ricordare a queste famiglie la loro condizione; c'è sempre la logica di trarre il massimo profitto dalle loro tasche in qualsiasi caso e in qualsiasi momento, anche quando esse cercano solo il riposo e l'evasione.

Tutto il litorale di Roma, da Fiumicino a Torvaianica ed oltre, è recintato; per entrare, fino a poco tempo fa era necessario pagare un biglietto, come al cinema.

I pescecani, non quelli dei film americani, ma quelli con due gambe e un grosso portafogli, imponevano alla gente che voleva andare al mare di pagare una «tangente».

Cosa del tutto illegale, tra l'altro, perchè l'arenile è sotto demanio pubblico e quindi non può essere nè affidato, nè venduto a privati.

Ma di questo il Comune di Roma ha fatto sempre finta di non accorgersi, risparmiandosi così la gestione di un servizio pubblico e quindi tutte le spese ad esse connesse, procacciandosi inoltre una vasta area clientelare, rappresentata dai vari proprietari degli stabilimenti balneari.

Sarà stato il 15 giugno dello scorso anno, saranno state le ultime elezioni, il Comune ha fatto emettere un'ordinanza dalla capitaneria di porto di Fiumicino che liberalizza l'ingresso alla spiaggia.

Più verosimilmente a imporre questa liberalizzazione è stata la lotta dei disoccupati di Ostia che, occupato uno stabilimento abbandonato perchè non «dava profitti», hanno istituito un servizio sociale per ottenere l'assunzione come curatori di esso da parte del comune.

Probabilmente i pescecani hanno avuto molta paura di questa lotta; vari sono stati gli episodi di intimidazione contro di essa. Certo che però il Comune di Roma non poteva far finta di niente; da questo l'ordinanza di liberalizzazione.

I pescecani, però: non rinunciano al loro margine ben congruo di profitto; con una complicità determinata dalla passività e dalla mancanza di reali controlli, i proprietari degli stabilimenti balneari hanno imposto nuovi divieti; divieto di sostare a più di 5 metri dalla riva, divieto di «lasciare incustoditi» vestiti e altro, divieto di portarsi sdraie ed ombrelloni tutto per costringere la gente a pagare per usufruire di questi servizi messi a disposizione dalla gerenza degli stabilimenti stessi.

Per cui una famiglia che va al mare può entrare gratis sulla spiaggia ma deve stare nello spazio in cui normalmente si passeggia con i piedi a mollo, non si può svestire e ovviamente non si può sedere se non su un telo che deve essere immediatamente tolto ogni qualvolta uno di essi si alzi per andare a fare un bagno [vestito perchè i vestiti non si possono lasciare].

I giornali di oggi sono pieni delle fotografie di marinai che controllano il rispetto delle regole da parte dei gestori degli stabilimenti; a parte che le fotografie... sono sempre le stesse non si capisce come fa lo scarso personale della capitaneria di porto a controllare non solo tutto il litorale [lunghissimo] ma che all'interno degli stabilimenti non vi siano altri abusi [come i gabinetti a pagamento]. Per chi non accetta il dominio dei «pescecani», c'è sempre la spiaggia libera di Castelporziano: attenti ai vetri e alla sporcizia!

C.G.

LOTTE PROLETARIE

La lotta dei disoccupati costringe Bosco a concretizzare le promesse elargite in periodo preelettorale

Dopo un lungo incontro svoltosi nella Prefettura di Napoli tra lo stesso Bosco, una delegazione di disoccupati e Cgil-Cisl-Uil è stata messa a punto una piattaforma - Corsi paramedici dal 18 ottobre, assunzioni immediate per il restauro monumenti, i lavori a Secondigliano e in Comune

Napoli, 20

«Prima 'o lavoro e dopo l'elezioni»; questo era lo slogan di lotta dei disoccupati organizzati con il quale il movimento ha costantemente caratterizzato la campagna elettorale ponendo anzi al centro della stessa gli obiettivi di lotta del movimento operaio e dei disoccupati. Il lavoro, il controllo del movimento sui posti di lavoro. La mobilitazione risultò pagante; il movimento dei disoccupati costrinse proprio il 19 giugno il governo a reperire oltre cinquemila posti; per il sottosegretario al lavoro, Bosco, capolista con Gava nella Dc di Napoli-Caserta, quella «data» avrebbe dovuto segnare - alla vigilia del voto - uno strumento elettoralistico della Dc.

Era invece il risultato di una mobilitazione che non aveva conosciuto tregua nemmeno nell'ultima fase elettorale, quando anche i sindacati danno al governo un po' di pace. Bosco e la Dc non tardarono ad accorgersi presto che il movimento dei disoccupati non aveva la memoria corta, che l'impegno scritto preso dal governo con i disoccupati di Napoli è sempre di 25.000 posti entro il '76, che anzi la Dc - principale causa, con le sue clientele e il suo malgoverno, della disoccupazione a Napoli e in Italia - questo impegno non lo aveva mai voluto mantenere e che adesso la Dc era costretta dalla mobilitazione a reperire i primi cinquemila posti, frutto della presenza in piazza dei disoccupati organizzati, di una lotta senza tregua.

La Dc infatti a Napoli non ha preso nemmeno un senatore; tutti e sei i collegi se li è aggiudicati la sinistra, il colpo di recuperare i voti sottoproletari del Msi o di fare «l'asso pigliatutto» di frange clientelari dei partiti laici, non è riuscito alla Dc.

Oggi a un mese dal 20 giugno il movimento ha dimostrato di essere più forte di prima e Bosco, costretto a tornare a Napoli anche dopo che le elezioni sono passate, ha dovuto render conto ai disoccupati (scesi di nuovo in piazza)

Al termine della riunione tenutasi in Prefettura, e alla quale hanno preso parte una delegazione dei disoccupati organizzati, le segreterie regionali Cgil-Cisl-Uil, il sullodato Bosco, è stata messa a punto la piattaforma conquistata un mese fa al governo.

È stato deliberato che i rocrsi paramedici avranno inizio il 18 ottobre '76; assorbiranno a Napoli mille disoccupati (con un sussidio di 3 mila lire al giorno), l'elenco dei disoccupati sarà approntato entro il 28 agosto. I corsi avranno una durata da uno a quattro anni secondo le specializzazioni.

Gli altri impegni specificati dall'accordo (il vertice è durato oltre quattro ore) riguardano 300 posti per restauro monumenti (caserma Bianchini), un primo gruppo di 85 manovali che andranno a lavorare alla 167 di Secondigliano tra pochi giorni.

Mercoledì saranno assunti inoltre i primi 42 disoccupati come impiegati comunali; infine per le assunzioni nelle fabbriche a partecipazione statale gli incontri sono ancora in corso.

Un nuovo incontro in Prefettura è previsto per martedì 29 luglio per mettere a punto gli altri aspetti della piattaforma. Oggi il movimento ha conseguito un primo successo; Bosco infatti mai sarebbe tornato a Napoli di sua spontanea volontà. E sarà il movimento, il suo controllo del collegamento, l'unica garanzia reale per la continuazione della lotta e il raggiungimento degli obiettivi. La lotta non è assolutamente finita, anzi è ad una svolta e ora più che mai il controllo del movimento è indispensabile per gli obiettivi che tutto il movimento operaio si è dato: i 25.000 posti della vertenza Campania che non è un feticcio, ma la pratica di lotta di ogni giorno che il movimento dei disoccupati si conquista solo estendendo la sua organizzazione il suo radicamento nei quartieri, il collegamento con la classe operaia e il sindacato - come forza di classe autonoma ma dentro il proletariato.

Queste sono settimane in cui nelle fabbriche c'è un escalation di straordinari, di giornate di mancato riposo, di rimpiazzo degli operai assenti per ferie, sono settimane in cui la linea padronale nelle industrie e quella democristiana del caro vita costringe operai e impiegati a pensare in termini individualistici. A Napoli non c'è fabbrica grande o media dove non si stia verificando questo noto fenomeno. Anche nel campo delle assunzioni il clientelismo non è stato debellato come mostrano le 80 assunzioni clientelari alle Tpn che, fatte alcuni mesi fa dalla Dc non vengono acora bloccate dalla nuova gestione di sinistra.

L'organizzazione dei disoccupati è un baluardo contro l'ulteriore dilagare di questi fenomeni, verso i quali il sindacato spesso langue nella subordinazione.

Il successo di oggi del movimento dei disoccupati deve essere un moltiplicatore di energie nel movimento e nella sinistra; già è una lezione per quei partiti (come il Pci) che troppo spesso avevano scambiato - in mala fede - i disoccupati organizzati come movimento elettoralistico collaterale a Dp. Il movimento dopo le elezioni è più in piedi di prima e non solo a Napoli ma anche in altri centri del circondario (Torre Annunziata, Pozzuoli, Castellammare di Stabia, ecc.). Oggi il movimento non ha assolutamente chiuso il suo ruolo; anzi si prospetta un'estensione, un legame per esempio con i laureati disoccupati, il controllo sui corsi paramedici (la cui gestione è affidata alla regione cioè alla Dc) il loro sbocco lavorativo a breve scadenza, mentre occorre accelerare la data di inizio dei lavori della metropolitana (con la nuova immediata occupazione che comporta) ed è ancora da sviluppare «il discorso» sul risanamento del centro storico per renderlo abitabile agli attuali abitanti proletari. Su questi punti anche Democrazia Proletaria presto andrà a Napoli a una serie di proposte per una nuova occupazione (ai primi di settembre vi sarà un convegno) legata ai servizi sociali (case scuole ecc.).

R. Di Francesco

A Torino considerato illegittimo dal giudice il licenziamento di un lavoratore per «assenteismo»

L'operaio era stato licenziato dalla Bosco e Cochis - L'azienda viene condannata a riassumere il lavoratore e a risarcirgli i danni, oltre al pagamento delle spese processuali - Nell'area torinese in due anni si sono verificati ben diecimila licenziamenti per assenteismo

Torino, 20

È stata depositata in data 14 giugno alla sezione lavoro della pretura di Torino una sentenza relativa ad una causa per licenziamento per assenteismo. La causa è stata intentata da un lavoratore della Bosco e Cochis azienda metalmeccanica con stabilimento a San Mauro (Torino) per essere stato licenziato con la seguente motivazione: «Abbiamo riscontrato che nonostante le nostre precedenti lettere...con cui avevamo puntualizzato il suo notevole assenteismo, tale stato di cose non è assolutamente mutato. Pertanto in relazione alla accertata impossibilità di avvalersi in maniera continuativa della sua opera per l'insufficiente assiduità al lavoro...il suo rapporto di lavoro viene risolto a far data dal 25.9.'75».

Una classica lettera padronale in tempo di «moralizzazione e guerra all'assenteismo». Il lavoratore era accusato di aver usufruito di periodi di mutua saltuari e complessivamente di aver accumulato troppi giorni di assenza anche se, come risulta dall'indagine svolta dal pretore la somma dei giorni di mancanza dal lavoro non superava il periodo di «comporto», ossia il numero di giorni massimo di assenza dopo i quali il datore di lavoro può recidere il contratto. Dicevamo interessante la sentenza (n. 3974/75) in cui si considera illeggittimo il licenziamento e «va pertanto annullato», mentre si ordina alla ditta di reintegrare il lavoratore con la condanna all'azienda di risarcire i danni fatti patire, oltre ovviamente le spese processuali. La sentenza a favore del lavoratore ove si basa anche su citazioni di altre precedenti sentenze, e su due ordini di problemi. Il primo è il cosiddetto periodo di comporto. Infatti si legge nella motivazione della sentenza: «L'imprenditore pertanto, nell'ambito del cosiddetto periodo di comporto è tenuto a sopportare le eventuali conseguenze negative della malattia sulla produzione, conseguenze alle quali, egli, predisponendo gli accorgimenti organizzativi necessari, può ovviare sia perchè non del tutto imprevedibili, sia perchè in sede di contrattazione collettiva, allorchè ha pattuito la durata del periodo di comporto se ha accettato il rischio. Il legislatore, infatti col rinvio alle contrattazioni collettive per la determinazione della durata del periodo di comporto, ha delegato all'imprenditore e alle organizzazioni sindacali dei lavoratori, tale determinazione che dovrebbe segnare il punto di equilibrio tra interessi contrapposti (esigenze della produzione e diritto alla conservazione del posto)».

Inoltre, secondo ordine di motivi che hanno portato a dare torto all'«azienda» «le assenze contestate al ricorrente, oltre a non essere sufficienti numericamente...potrebbero in parte essere connesse ad un deterioramento delle sue condizioni a causa di un'attività lavorativa scarsamente compatibile con il suo stato fisico».

Si tratta pertanto di una vertenza risolta in modo avanzato dalla sentenza della pretura, sezione lavoro, particolarmente significativa in un momento come l'attuale dove il problema dell'assenteismo viene spesso risolto con il licenziamento da parte del padrone. Spesso sono proprio i cosiddetti periodi di breve durata e saltuari a far licenziare il lavoratore per «scarsa continuità e affidabilità lavorativa». Si tratta di uno strumento largamente diffuso contro il quale i lavoratori ancora troppo poco ricorrono sia per diffidenza verso le soluzioni «legali», sia anche per scarsa fiducia negli uffici vertenze del sindacato. Basti ricordare al riguardo che su 10 mila licenziamenti per assenteismo in due anni nell'area torinese i fruitori dell'ufficio vertenze sono al massimo cinquecento.

La sentenza in questione va quindi accolta con soddisfazione, perchè segna, non certo una svolta, comunque un precedente significativo per l'impostazione degli aspetti giuridici nelle cause di lavoro per licenziamento per assenteismo. Altro aspetto significativo da sottolineare è il legame, anche se tenue, che le motivazioni per cui è stata condannata l'azienda, puntano a legare lo stato di salute del lavoratore alle condizioni di lavoro e quindi stabilisce un nesso (seppur formulato in modo dubitativo) tra organizzazione del lavoro e frequenza delle assenze.

La battaglia contro l'attacco sul terreno dei licenziamenti per assenteismo va sviluppata al più presto e nel modo più generalizzato possibile, prima che questo strumento padronale segni troppi punti a favore nell'attacco alla classe operaia. In questa battaglia l'aspetto giuridico, che non può ovviamente, essere l'unico, va tuttavia usato fruendo appunto sentenze di «apertura» come questa torinese, sul problema.

G. B.

Piattaforma di gruppo per la Montedison

Roma, 20

Il convegno nazionale dei consigli di fabbrica del gruppo Montedison si è aperto ieri a Roma con una relazione introduttiva di Sergio Garavini, segretario confederale della Cgil.

Assemblee regionali e interregionali hanno preparato questo convegno, che ha visto la partecipazione di circa 500 delegati dei settori chimico, tessile, etalmeccanico, del commercio e inoltre delle strutture sindacali dei braccianti e delle strutture orizzontali dei sindacati.

Lo scopo del convegno è quello di definire una vertenza di gruppo per lo sviluppo dell'occupazione, per gli investimenti e gli indirizzi produttivi.

Nella sua relazione, Garavini ha indicato come sia necessario «collocare l'iniziativa e la pressione del movimento sindacale» su tre livelli: i problemi generali della politica economica, le rivendicazioni di programmi di sviluppo settoriali e regionali, le vertenze generali e di gruppo.

Per quanto riguarda gli incontri settoriali, ha sottolineato come questi «possono e devono essere condotti con le controparti imprenditoriali, private e pubbliche, anche in applicazione dei diritti ei dei poteri acquisiti nella prima parte dei contratti».

Proprio a partire dall'analisi della situazione nel settore chimico («pauroso» indebitamento delle imprese, tendenza a ridurre l'organico, forte deficit con l'estero), Garavini ha affermato che è necessario «un programma per la chimica», programma che è possibile a tre condizioni: privilegiare gli investimenti per la ricerca, soddisfare al massimo grado i bisogni interni, articolare i tipi di prodotti (sfuggendo al gigantismo degliimpianti). I punti fondamentali del programma devono quindi essere: ricerca, selezione degli impianti nella Petrolchimica, impegni di difesa e allargamento della gamma di prodotti per l'agricoltura e il settore tessile, sviluppo della chimica fine; utilizzazione dell'apparato produttivo esistente; selezione dei finanziamenti e allargamento dell'occupazione.

Garavini ha parlato di una «piattaforma di gruppo, complessiva e intercategoriale» all'interno della quale si sviluppino le capacità di adeguamento del sindacato alle articolazioni organizzative e produttive del gruppo per settore e per cicli di prodotto.

Una piattaforma di gruppo all'interno della quale si individuino le aree regionali e interregionali fondamentali nelle quali si connette la presenza di vari impianti e cicli produttivi di gruppo, con un impegno specifico di coordinamento delle strutture orizzontali del sindacato.

I punti principali dellapiattaforma sono: organizzazione del lavoro (ambiente, mobilità, turni) appalti e loro regolamentazione; struttura del salario e classificazioni; prsoepttive di lavoro e garanzie di sviluppo professionale.

NAPOLI
Occupata una fabbrica chiusa da un anno

Napoli, 20

Duecento operai dello stabilimento di ceramiche «Kerasav» di Portici (Napoli) in cassa integrazione dal luglio scorso, data della chiusura della fabbrica, hanno occupato a tempo indeterminato lo stabile per impedire la messa in liquidazione dello stabilimento decisa dalla direzione.

I lavoratori hanno preannunciato per sabato 24 luglio una riunione al municipio di Portici alla quale prenderanno parte parlamentari, consiglieri comunali e assessori provinciali e regionali per mettere a punto un piano di ripresa dell'attività della «Kerasav» e per la garanzia del posto di lavoro per i duecento dipendenti.

ROMA
Migliora la salute della lira sui mercati

Continua il recupero della lira sui mercati valutari con il miglioramento del rapporto di cambio nei confronti di tutte le altre monete, eccezione fatta per la sterlina e per il franco francese, anch'essi in ascesa rispetto alle posizioni dei giorni scorsi.

In rapporto al dollaro, il cambio della lira è sceso da 837,875 a 836,30; rispetto al marco tedesco, il rapporto di cambio è passato da 325,34 a 324,425; quello col franco svizzero da 338 a 336; la banca d'Italia ha anche comunicato che l'indice di svalutazione è sceso passando dal 32,94 per cento di ieri al 32,86 di quest'oggi.

Programma

segue da pag. 1

cristiano. Una sicurezza che, ad onta di interessati commenti, non pare neppure scalfita dalla polemica sempre viva sulle dichiarazioni del cancelliere tedesco Schimdt e del presidente americano Ford contro la partecipazione dei comunisti italiani al governo.

Il condizionamento internazionale è il secondo elemento di fondo che caratterizza gli sviluppi di questa crisi di governo. Andreotti, come si diceva, non ne pare, tuttavia, molto scosso. Da sempre il neo presidente del consiglio è il più fidato garante degli interessi imperialistici (americani) in Italia. In più le consultazioni per la formazione del governo sono state scandite fin dal primo momento dalla decisione di far rispettare al Pci il suo ruolo di opposizione nel gioco parlamentare.

Nè Andreotti si è discostato minimamente da questa linea, che oggi apprendiamo essere il frutto di una precisa imposizione scaturita dal vertice di Portorico.

Non saremo certo noi a scandalizzarci della sostanza del veto imperialista, c'è semmai da notare il modo strumentale, con cui il «veto» è stato reso noto (la dichiarazione di sabato scorso del cancelliere tedesco) e commentato dalla stampa italiana. Diciamo strumentale perchè rivela anche e soprattutto l'intenzione di influire su punti specifici del programma di Andreotti, dato che la partecipazione del Pci al governo era già stata ampiamente e drasticamente esclusa dalla direzione democristiana.

La Germania punta, forse più che a condizionare a livello istituzionale il quadro politico italiano, a porre pregiudiziali in ordine al come verranno utilizzati i marchi o i dollari di cui ha bisogno l'Italia. Schimdt che non è un politico avventato, mostra di preoccuparsi che i suoi «investimenti» in Italia non siano, come lo sono stati, devoluti a fondo perduto.

Ma, piuttosto, vengano messi al servizio di una politica economica che da un lato non disturbi la Germania e dall'altro rispetti le leggi del capitalismo internazionale: cioè di una politica antiinflazionistica (per la quale il blocco delle retribuzioni è indispensabile) che limiti i vantaggi finora goduti dagli esportatori italiani e dia il pretesto al nostro governo per una nuova stretta a livello politico e istituzionale.

Andreotti potrebbe essere il «magnifico» interprete di queste convenienze imperialiste, come ha già dimostrato di esserlo in passato. Il credito che le centrali sindacali gli hanno aperto, la sfuggente opposizione del Pci, l'astinenza che i socialisti hanno in programma rispetto a responsabilità di governo completano e danno credito al quadro che abbiamo delineato. Nel quale un sapiente gioco delle parti sembra essere l'alemento caratterizzante. Ai danni di chi lo si desume senza sforzi dai capitoli del programma economico che il gobbo sta elaborando.

Travolte tre operaie durante un blocco stradale

È accaduto a Vimercate, vicino a Milano: si stava svolgendo un presidio dei lavoratori dell'Apem Romano - Il feritore non è stato arrestato

Milano, 20

Vimodrone, strada padana, ore 11 del mattino: gli operai della Apem Romano, occupata dall'11 di giugno contro la dichiarazione di fallimento imposta dal padrone, bloccano la strada.

Saranno circa 300 persone raccolte dietro alle bandiere, allo striscione del Consiglio di fabbrica, ai cartelli che spiegano le ragioni della lotta: lo striscione lo tengono due giovani operaie, Rosa Tandi di 29 anni madre di un bambino, e Giovanna Olnago, 24 anni, abitante a Pozzo d'Adda; di fianco a loro, Giovanna Carlino, 52 anni, da 20 dipendente dell'Apem; rischia di essere messa sulla strada senza neppure una lira di liquidazione.

Una lunga colonna di automobili è ferma sotto il sole: all'improvviso un ragazzo di 18/19 anni risale la lunga fila, si avvicina agli operai, minaccia con violenza, insulta, corre indietro, apre la portiera della sua 500, si mette al volante e parte di scatto verso il gruppo che sta in fondo alla strada: punta diritto sullo striscione, non frena, si incunea sotto alla tela rossa; uno schiocco violento, Giovanna Olnago e Giovanna Carlino vengono sbattute di lato, Rosa Tandi viene sbalzata contro il parabrezza che va in frantumi e ricade a terra immobile.

Il gruppo ondeggia, il ragazzo scende dalla macchina spalleggiato dalla madre e dalla sorella che sedevano al suo fianco, insulta i compagni, tenta di fuggire a piedi: viene bloccato dai lavoratori, e prelevato dai carabinieri che stanno nei pressi e che non hanno mosso un dito.

Le tre operaie vengono accompagnate in ospedale, mentre inizia l'interrogatorio del mancato assassino: i carabinieri, inutile dirlo, cominciano a parlare di provocazione da parte dei lavoratori, di diritto di passare, del fatto che in definitiva chi è nell'illegalità è chi blocca le strade e non chi è esasperato da una lunga attesa: la tensione cresce, il ragazzo viene fatto salire su una gazzella e portato alla stazione dei carabinieri.

Si viene a sapere che non era neppure in possesso di patente, ma solo del foglio rosa: i carabinieri fanno sapere che non è stato nè fermato nè tantomeno arrestato e si rifiutano di comunicare il suo nome: «In fondo si tratta di una semplice capocciata, roba da niente, è il tipico incidente da blocco stradale» dice il tenente che suda sotto tutte le sue stellette e non vede l'ora che questa noiosa storia sia finita: intanto in mezzo alla strada è rimasta la 500 rossa, col vetro in frantumi, coperta dallo striscione: intorno gli operai a presidio.

Rosa Tandi, dicono quelli che tornano dall'ospedale, è stata ricoverata, le altre due sono state medicate e dimesse: figurarsi se i carabinieri non perdono l'occasione di dichiarare che bisogna chiudere al più presto, basta basta insomma: nel frattempo il Consiglio di Fabbrica, riunitosi assieme al curatore fallimentare per discutere della situazione dello stabilimento, comunica che probabilmente si costituirà parte civile contro il mancato assassino. La storia della «Apem Romano» è la storia di un delinquente: il suo ex padrone, cioè, arrestato a Rovigo qualche tempo fa, aveva acquistato la Apem, del gruppo Rinascente, e subito dopo aveva chiesto e ottenuto dal tribunale l'amministrazione controllata, circa due anni fa: tre mesi fa la comunicazione ufficiale, l'azienda è fallita, la pratica è in mano a un curatore eletto dal tribunale, chi lo sa se gli stipendi arretrati e le liquidazioni arriveranno.

I lavoratori hanno risposto immediatamente con l'occupazione dello stabilimento, continuando nella produzione lavorando sui materiali rimasti in magazzino: il blocco stradale di quest'oggi era un momento di questa lotta, una lotta incisiva, che ha raccolto l'adesione di tutti i lavoratori della zona e dei comuni del nord Milano, una lotta che durerà a lungo, in questa lunga estate milanese.

E.B.

L'Alfa vuole uscire dalla crisi aumentando i ritmi

Da un incontro tra la Flm, il coordinamento Alfa Romeo e la direzione è emerso il mancato rispetto degli accordi da parte dell'azienda

Si è svolto pochi giorni fa un incontro tra la Flm nazionale, il Coordinamento nazionale Alfa Romeo e la direzione generale dell'azienda. Tema dell'incontro una verifica generale delle prospettive produttive, degli andamenti dei livelli occupazionali, l'orario del lavoro.

In un comunicato della Flm e del Coordinamento si legge che: «dall'incontro sono emersi gli intendimenti dell'azienda di andare ad un risanamento della grave situazione finanziaria attraverso scelte che puntano da una parte all'aumento della produzione in relazione all'espansione della domanda e dall'altra all'incremento della produttività della forza-lavoro».

Infatti è risultato chiaro che: non esistono piani di investimento e di sviluppo dell'occupazione al sud (e in questo modo vengono disattesi gli impegni assunti con gli accordi aziendali del '74), si punta ad un sostanziale blocco degli organici, si intende aumentare la produzione attraverso un largo utilizzo del lavoro straordinario ed è ormai palese il tentativo di introdurre nuovi strumenti di incentivazione salariale. Tutto questo nel quadro di una ristrutturazione che tende a centralizzare ulteriormente al nord gli uffici di progettazione e di esperienza.

«Il modo in cui è avvenuto il confronto - afferma il documento sindacale - ha evidenziato inoltre che si tende ad uno svuotamento degli accordi aziendali e della stessa sostanza della prima parte del contratto nazionale di lavoro, attraverso una comunicazione delle intenzioni e delle previsioni aziendali, evitando un reale confronto con il sindacato e una contrattazione sugli investimenti, la ristrutturazione, l'occupazione, le condizioni di lavoro. Infatti, anche sui problemi relativi all'adeguamento degli organici, al controllo e al rientro delle attività decentrate, all'unificazione degli uffici al nord, i rappresentanti dell'azienda non hanno inteso sottoscrivere impegni precisi, ma esprimere solo disponibilità verbali».

Di fronte a questo atteggiamento della controparte, la Flm e il coordinamento nazionale del gruppo hanno ribadito la necessità di sviluppare l'iniziativa a livello delle singole unità produttive (Alfa nord, Alfa sud, Apomi, Spica, Filiali) per una verifica sugli organici e la conseguente integrazione dove essi risultino sottodimensionati; per un esame dettagliato delle attività decentrate con il rientro di quelle che hanno carattere di continuità, per una contrattazione di tutti gli aspetti della ristrutturazione in atto; per contrastare l'utilizzo dello straordinario al di fuori dei casi veramente eccezionali; per impedire i tentativi di aumentare i ritmi di lavoro attraverso nuove incentivazioni salariali.

Inoltre al gruppo dirigente dell'Alfa verrà imposto il rispetto degli accordi aziendali e della normativa della prima parte del contratto per quanto si riferisce allo sviluppo degli investimenti al sud. In particolare si tratta di ottenere che: in relazione ai programmi aziendali di aumento della produzione siano previsti nuovi impianti al sud anche in collegamento allo sviluppo delle attività della Sofim; che si verifichi un più rapido spostamento degli acquisti e quindi delle attività indotte nell'area meridionale; che siano sviluppate le attività diversificate dell'Apomi nel settore veicoli industriali e aeronautico anche attraverso un coordinamento con le altre aziende pubbliche che operano in questo settore.

Il coordinamento nazionale Alfa Romeo si riunirà nella prima quindicina di settembre per fare una verifica delle iniziative e dei risultati conseguiti a livello delle singole unità produttive e delle filiali, per un'ulteriore precisazione degli obiettivi e delle iniziative da assumere a livello di gruppo, per promuovere la mobilitazione necessaria al fine di sostenere le proposte del sindacato, anche in vista del nuovo incontro con la direzione previsto per ottobre.

Quattro giorni di sciopero alla stazione Garibaldi di Milano

Milano, 20

Da oggi fino al 23 luglio si asterranno dal lavoro i manovratori, deviatori, capistazione che prestano servizio alla stazione di Porta Garibaldi a Milano.

Lo sciopero è stato indetto dai delegati di impianto. Sono quattro ore al giorno, dalle 19 alle 23.

Si tratta di un orario particolare, scelto dai lavoratori della stazione proprio per non dannegiare i pendolari, ma per bloccare il traffico dei treni sulle lunghe distanze e dei Trans Europa Espress.

L'astensione dal lavoro è stata decisa per protestare contro la carenza di organici.

Una carenza ormai cronica, che viene sopportata da vari anni, ma che ogni giorno che passa si fa più insostenibile. Finora l'azione del sindacato su questi temi era stato piuttosto blanda.

Si sa che nelle ferrovie vige rigidamente il criterio di scioperare il meno possibile. Ma finalmente le acque si sono smosse e i lavoratori sono ben decisi questa volta ad ottenere degli impegni concreti. Nuove assunzioni sono indispensabili per garantire carichi di lavoro meno massacranti di quelli attuali.

Undicesimo: non volare (senza l'Anpac)

Sono cominciati a Roma in un albergo dell'Eur, a porte chiuse i lavori del Comitato Esecutivo della Federazione mondiale dei piloti.

Il vertice, in rappresentanza di 60.000 piloti, dovrà decidere anche sul contratto dei piloti italiani, e per questo saranno ammessi alla seduta di oggi pomeriggio Pellegrino e Gerosa, rispettivamentepresidente e segretario generale dell'Anpac. Nonostante il rispetto formale, sembra già definito l'atteggiamento dell'associazione mondiale: infatti alla fine del vertice verrà comunicata la decisione di boicottare tutti gli aereoporti italiani fino alla risoluzione della vertenza Anpac, cioè fino a quando il governo italiano non si sarà piegato ai capricci di questi pericolosi bamboccioni in divisa blu che sono i piloti del sindacato autonomo.

L'Anpac dal canto suo ha dichiarato che essa si limiterà a illustrarela situazione senza peraltro poter intervenire nel merito delle decisioni che verranno prese dal Comitato esecutivo mondiale (Ifalpa); come dire che la responsabilità della congiura internazionale delle corporazioni dei piloti non è certo dell'associazione italiana che umilmente si rimette alla volontà sovrana dell'Ifalpa. Il tira e molla irresponsabile ha comunque determinato alcuni avvenimenti importanti: dieci piloti, comandanti di aerei Alitalia, si sono dimessi dall'Anpac; è il malcontento che sta esplodendo fra i piloti e che ha portato a una netta diminuzione del numero di quelli che aderiscono agli scioperi «ad aquila selvaggia» e alle altre iniziative reazionarie dell'Anpac.

Nel frattempo tutti i maggiori sindacati di categoria hanno duramente condannato quanto sta succedendo negli aereoporti italiani: «L'azione corporativa dell'Anpac - si dice in un comunicato dei sindacati - si configura come un oggettivo strumento di attacco al diritto di sciopero per le possibili reazioni che implicitamente sollecita» e continua richiedendo al governo la fermezza necessaria per stroncare le velleità degli autonomi, stigmatizzando nel contempo l'indecisione del governo che invece di affrontare la questione nei suoi termini politici, l'ha affidata a un gruppo di giuristi. Il problema che il documento sindacale non ricorda è che la Dc, rispetto all'agitazione dei piloti, si dibatte in una contraddizione di cui non si riesce a intravedere la ricomposizione: se da una parte infatti, alla Dc le spinte corporative fanno comodo come strumento di lacerazione e di divisione dei lavoratori, d'altra parte è altrettanto vero che paralizzano l'attività di aziende a diretta partecipazione statale (l'Alitalia), mettono a fuoco l'impotenza del governo, e ne screditano definitivamente l'ultimo minutissimo barlume di credibilità: di qui la scelta di non ricorrere ad azioni di forza, ma di relegare la soluzione del problema Anpac alle sottigliezze giuridiche e alle sfumature conciliatori.

PALERMO
Prima le cozze, adesso gli spazzini

Palermo, 20

I sette spazzini arrestati il 10 luglio scorso a Palermo, su mandato del procuratore della Repubblica Sciacchitano, accusati di assenteismo, sono stati rimessi in libertà provvisoria.

L'inchiesta che è stata formalizzata e che quindi da ora in poi verrà affidata a un giudice istruttore, era iniziata verso la fine dell'anno scorso in seguito all'epidemia di salmonellosi che si abbattè sulla città, e che le «autorità» (gli amici di Ciancimino) avevano attribuito alle carenze igieniche e alla scarsa pulizia delle strade: dalle cozze agli spazzini, insomma; Napoli insegna, e Napoli già lo si sa, è l'Italia. E' ben poca cosa pensare che il giudice ha inviato comunicazioni giudiziarie a sette componenti il consiglio di Amministrazione e al direttore dell'azienda municipalizzata della nettezza urbana di Palermo.

Nuove truppe siriane in Libano Assad punta alla spartizione del paese insieme ai fascisti

Il regime siriano sta tentando il tutto per tutto per risolvere di forza la situazione - Per Damasco si profila il rischio di una grave sconfitta politica se non riuscirà a vincere rapidamente la resistenza palestinese

Beirut, 20

Nuovi soldati siriani sono giunti nel Libano a rinforzare il già massiccio dispositivo d'aggressione messo in campo dal governo di Damasco dai primi giorni di giugno in poi. È la conferma migliore, se mai ce ne fosse stato bisogno, delle intenzioni siriane di andare fino in fondo in questa avventura sanguinosa che mira all'eliminazione definitiva di tutti gli elementi che sono d'ostacolo al raggiungimento di un accordo di pace con Israele, in primo luogo del popolo palestinese.

nè i siriani si limitano a rafforzare il proprio schieramento: al contrario essi stanno continuando senza soste a colpire con tutte le loro forze i palestinesi e i progressisti libanesi, senza tenere nel benchè minimo conto nè i retorici appelli alla pace lanciati periodicamente dalla Lega araba o da singoli paesi arabi (che però non muovono un dito per contribuire sul serio alla pace e anzi contribuiscono volentieri a coprire in mille modi il genocidio perpetrato dalla Siria) nè le minacce sovietiche di interrompere i rifornimenti di armi. Evidentemente Assad e la sua cricca si sentono piuttosto sicuri di sè, per quanto riguarda la rete di connivenze che sono riusciti a stabilire con l'insieme dei governi arabi reazionari, con l'imperialismo americano e con i suoi agenti sionisti; e d'altra parte, rispetto alle minacce di Mosca, queste non sono così drastiche e forti da impedire la tentazione di ignorarle e puntare con rapidità sul fatto compiuto.

Ancora una volta, dunque, è solo lo straordinario coraggio e il saldissimo legame con le masse che consente ai palestinesi e alla sinistra libanese di resistere ancora dopo cinquanta giorni di assedio in condizioni di terribile inferiorità. È un dato di cui bisogna tener conto, un dato che nel futuro potrà dare grosse sorprese politiche all'interno del campo arabo. La Siria, che sta facendo la parte del leone tra gli agnelli (o meglio credeva di poter fare una parte del genere), sta rischiando in tutti i modi di andare fino in fondo e ottenere quella schiacciante vittoria militare (con il conseguente sterminio delle forze progressiste) che sola può consentirle di cavarsi fuori dal vicolo cieco nel quale si è cacciata e nel quale, con il suo atteggiamento, sta sprofondando sempre più. L'obiettivo parziale del quale i siriani potranno accontentersi (ma che è ostacolato dalla situazione internazionale) è la spartizione del Libano, con l'annessione alla Siria della parte orientale del paese (in particolare la valle della Bekaa) e forse anche della parte settentrionale, mentre i cristiani fascisti, che stanno premendo già da tempo, otterrebbero uno staterello tutto per loro nella zona di Beirut: una sorta di Hong Kong meridionale dedita ai traffici e ai commerci e posta sotto la protezione congiunta della Siria e di Israele. Ma anche per ottenere questo bisognerà passare sui cadaveri dei combattenti palestinesi e progressisti libanesi, che non sono certo disposti a lasciare Beirut per consentire un piano del genere.

EGITTO
Massacri di contadini

Cairo, 20

Mentre continua il massacro di palestinesi in Libano per mano dei siriani, in Egitto Sadat sentendo sicuri i confini con Israele cerca di far fronte al malcontento popolare che si manifesta sempre più intenso. Tre reparti dell'esercito egiziano schierati prima sul fronte israelo-egiziano nel canale di Suez sono stati utilizzati per reprimere manifestazioni di contadini scoppiate in alcuni centri rurali della provincia di Kanna. A Mesanta un moto popolare sarebbe stato stroncato con decine di morti e feriti. I contadini protestarono contro la decisione di Sadat di espropriare i loro terreni per utilizzarli per investimenti di società straniere.

PERÙ
Formato un nuovo governo

Lima, 20

Un nuovo primo ministro e alcuni nuovi ministri sono stati insediati a Lima, al termine di tre settimane dense di avvenimenti. Il nuovo capo del governo è il generale Guillermo Arbulu Galliani, che succede nelle cariche di primo ministro, ministro della guerra e comandante in capo dell'esercito, oltre che di membro della «giunta rivoluzionaria, al generale Jorge Fernandez Moldonado, messo a riposo. La giunta rivoluzionaria è formata dai comandanti delle tre armi e dal presidente della repubblica, generale Francisco Morales Bermudez.

USA
I sindacati con Carter

New York, 20

L'Afl-Cio, la grande federazione sindacale americana che conta oltre 14 milioni di iscritti, ha oggi ufficialmente appoggiato la candidatura di Jimmy Carter per la presidenza degli Stati Uniti accusando al contempo il presidente Ford di aver tradito la fiducia degli americani. In una dichiarazione diramata a Washington, il consiglio esecutivo della federazione afferma che la fiducia degli americani nei confronti del loro governo è stata gravemente danneggiata: «Primo: dalle dimissioni di un vicepresidente poche ore prima d'esser riconosciuto reo di evasione fiscale, nel contesto di molte accuse di corruzione e altre illegali azioni. Secondo: dalle dimissioni di un presidente deciso ad evitare il sicuro impeachment per il tentativo di soffocare crimini contro la Costituzione e il popolo americano. Terzo: dal perdono di quello stesso presidente da parte del suo successore da lui nominato, perdono che ha privato il popolo americano di un definitivo accertamento delle accuse contenute nel procedimento di impeachment». La dichiarazione aggiunge che il presidente Ford ha inoltre aggravato la sfiducia degli americani «perseguendo una politica economica che ha causato la più grave recessione da 35 anni a questa parte, cercando di imporre decisioni minoritarie attraverso l'indiscriminato uso del veto come mai prima nella storia americana e venendo meno alla parola data al popolo americano». La dichiarazione conclude annunciando per il 31 agosto la convocazione della direzione nazionale dell'Afl-Cio per «prepararsi per la campagna elettorale e mobilitare il totale appoggio del mondo del lavoro per il candidato che appoggiamo». È la prima volta dal 1968 che l'Afl-Cio appoggia ufficialmente un candidato alla presidenza degli Stati Uniti.

BIRMANIA
Sventato un complotto

Rangoon, 20

La radio di stato birmana ha annunciato che i servizi di sicurezza hanno sventato un complotto ordito da dieci giovani ufficiali dell'esercito i quali progettavano di assassinare il presidente Ne Win ed altri esponenti birmani. I dieci ufficiali, ha precisato la radio, sono stati arrestati il due luglio e saranno processati da un tribunale speciale. Tre colonnelli sono sotto inchiesta perchè sospettati di negligenza nell'espletamento dei loro doveri.

PARAGUAY
Ondata di arresti tra i comunisti

Asuncion, 20

Centocinquanta militanti del proscritto Partito Comunista sono stati arrestati. È quanto ha informato ufficialmente il capo del servizio informazioni del governo, Pastor Coronel. Il comunicato precisa che gli arrestati sono attivisti del «Partito Comunista Praguayano, di tendenza moscovita». Più che di un comunicato, si tratta in realtà di un lungo documento (10 cartelle) che il governo ha fatto circolare in risposta alle richieste di informazione, giunte da quaranta paesi, sulla sorte toccata al segretario generale del Pcp, Miguel Angel Soler. Tale documento, Soler, annuncia l'arresto di 150 altri iscritti a quel raggruppamento, informando anche di aver scoperto e smantellato la principale tipografia dello stesso partito.

Ford e Giscard solidali con Schmidt nel patto anti-Pci

Riconfermato nella sostanza il ricatto contro l'Italia deciso in giugno a Portorico - Secondo il governo tedesco Moro era al corrente di tutto

Le prese di posizione sulle dichiarazioni del cancelliere tedesco Schmidt a proposito del prestito internazionale all'Italia si susseguono numerose in Europa e negli Usa. L'imbarazzo per il gravissimo atto di ingerenza, del quale sono complici Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, non ha potuto nascondere il fatto che un vero e proprio veto è stato posto alla partecipazione del Pci al governo veto di cui era d'altra parte a conoscenza lo stesso Moro, che avrebbe anzi partecipato, a quanto ha dichiarato il portavoce tedesco Gruenwald, a tutte le riunioni del vertice di Portorico in cui si è parlato dell'Italia.

In Germania dove tutti i giornali dedicano alla questione i titoli principali della prima pagina, il governo ha riconfermato nella sostanza le affermazioni di Schmidt, inserendo le decisioni di Portorico nel quadro della politica generale della Nato verso i partiti comunisti dei paesi membri. Ben poche sono state comunque le voci che si sono levate a difendere Schmidt; la stampa vicina alla Spd ha tradito un evidente imbarazzo, mentre gli ambienti democristiani hanno colto spunto per denunciare la portata strumentale dell'operazione del cancelliere, desideroso di sottolineare la sua linea atlantica e anticomunista alla vigilia delle difficili elezioni dell'autunno prossimo. Il presidente della Dc tedesca Kohl ha potuto in tal modo ergersi a paladino della non ingerenza, affermando che questo «fare da mattatore in politica estera» da parte di Schmidt danneggia gli interessi tedeschi e che l'Italia ha bisogno di cooperazione sincera, non degli «ordini» della cancelleria federale. È superfluo sottolineare come questa posizione sia forse ancora più strumentale di quella di Schmidt.

Anche Giscard d'Estaing ha dovuto porsi sulla difensiva per le numerose critiche a cui il suo atteggiamento a Portorico è stato sottoposto.

La sinistra, conscia del fatto che quello che accade oggi per l'Italia potrà accadere nel 1978 alla Francia se Pcf e Ps supereranno il 51 per cento alle legislative, lo ha attaccato frontalmente. Parlando di «ingerenza inammissibile» negli affari interni italiani e di «vero ricatto rivolto all'Italia», il dirigente socialista Claude Estier ha reclamato spiegazioni dal governo francese. «Il silenzio di Giscard è comunque eloquente - ha detto - ed è indicativo del nuovo atteggiamento della diplomazia francese. Se il ricatto all'Italia venisse confermato e se la sinistra francese vincesse le elezioni del 1978, le cose non andrebbero altrettanto facilmente per il presidente della repubblica». Analogamente, il responsabile della sezione esteri del Pcf, Jean Kanapa, ha perentoriamente invitato Giscard a rompere il suo «vergognoso silenzio» e a dichiarare che il governo francese non condivide le dichiarazioni di Schmidt. Inaspettate critiche a Giscard sono giunte d'altra parte dagli stessi gollisti dell'Udr, il cui segretario Guena ha detto che «non si può non condannare qualsiasi azione di uno stato o di un gruppo di stati che costituisca un-ingerenza nella politica interna di un altro stato.

Nel corso di un'affollata conferenza stampa il presidente americano Ford ha dichiarato più volte che il suo governo sarebbe «molto turbato» se i comunisti entrassero a far parte del governo in Italia e che questo avrebbe «effetti spiacevoli sulla Nato». Da fonti americane autorizzate si apprende che esiste un vero e proprio «piano Kissinger» per l'Italia, in base al quale sarebbe accettabile lo svolgimento diconversazioni tra Dc e Pci «su certi aspetti della politica da seguire». Secondo questo piano, alcuni comunisti potrebbero essere nominati a posti di responsabilità in parlamento, a condizione di non divenire titolari di portafogli ministeriali. Sarebbe questa la linea oltre la quale l'Italia non potrebbe più ottenere assistenza dall'occidente.

Ancora bombe in Spagna Sono di marca fascista?

Nemmeno la polizia sostiene più che gli attentatori siano da ricercarsi tra i gruppi di sinistra - Nuove esplosioni a Gerona e all'ambasciata d'Olanda

Madrid, 20

L'ondata di attentati dinamitardi che ha scosso tutta la Spagna nella ricorrenza del 18 luglio (quarantesimo anniversario dell'inizio della guerra civile) non si è fermato ieri. Altre bombe sono esplose questa notte in diverse località, portando a oltre trenta il numero dei colpi portati a segno dai misteriosi attentatori. Misteriosi, abbiamo detto: nemmeno le autorità di polizia, che ieri avevano lasciato capire la loro intenzione di frugare a sinistra per cercare i colpevoli, hanno avuto il coraggio di riconfermare questa versione, e si sono trincerate dietro un «no comment».

Ma veniamo alle ultime esplosioni: sono stati colpiti gravemente l'ambasciata d'Olanda a Madrid, che ha visto completamente distrutto il proprio ingresso da una bomba ad alto potenziale, e la sede della magistratura del lavoro di Gerona, dove è anche crollata una parte dell'edificio. Dal bilancio complessivo di questa valanga di attentati emerge con evidenza che si tratta del frutto di un'organizzazione estremamente ramificata e dotata di strutture efficientissime: in un paese come la Spagna non è certo facile infatti organizzare più di trenta attentati in altrettante località diverse e lontane tra di loro, programmarne la simultaneità con tanta precisione, effettuarli con ordigni tanto perfezionati e potenti. Non è facile soprattutto per delle organizzazioni di sinistra da anni e anni sottoposte a una repressione spaventosa, costrette nella clandestinità più nera, impossibilitate a muoversi se non in sporadiche occasioni; inoltre la stessa polizia che ieri accusava implicitamente il Frap e l'Eta di queste azioni terroristiche ha dovuto riconoscere che simili organizzazioni non dovrebbero assolutamente essere in grado di farsi protagoniste di un simile «exploit». A meno che la stessa polizia non ammetta di essere rimasta molto indietro nel controllo di queste formazioni rivoluzionarie che ha più volte dato per spacciate in modo definitivo.

Ma il problema comunque non è questo. Le stesse modalità degli attentati, i volantini con cui una fantomatica organizzazione li ha rivendicati, le deliranti affermazioni contenute in tali volantini, tutto lascia capire che si tratta di attentati ideati e realizzati da forze di estrema destra che vogliono creare il massimo di confusione per rendere più difficile il già arduo compito del nuovo governo spagnolo raffazzonato da Adolfo Suarez. I bombaroli del «bunker», in altre parole, si sarebbero finalmente decisi a passare dal terrorismo rivolto esclusivamente contro la sinistra al terrorismo generico, in previsione di una futura e inevitabile evoluzione in senso riformista dello stesso governo tecnico-falangista di Suarez. Anche la polizia, come già hanno fatto i giornali di regime, si prepara probabilmente a prenderne atto.

Portogallo: l'esercito cambia il suo capo

Lisbona, 20

Il tenente colonnello Rocha Vieira, 37 anni, è il nuovo capo di stato maggiore dell'esercito portoghese ed entrerà automaticamente a far parte del Consiglio della rivoluzione. Rocha Vieira succede al generale Ramalho Eanes, recentemente eletto presidente della repubblica, e fa parte di quel gruppo di giovani ufficiali moderati emersi intorno ad Eanes dopo la svolta a destra del 25 novembre scorso.

Rivolgendosi al suo successore, che proviene dal Genio, il generale Eanes ha affermato che egli assume il comando dell'esercito in un momento in cui «la gerarchia e la disciplina, valori istituzionali determinanti, non hanno ancora raggiunto il punto di equilibrio richiesto dallo stato di diritto democratico che siamo e dal socialismo che, in democrazia e libertà, desideriamo costruire». Al di là delle formule, emerge che ai vertici delle forze armate portoghesi si considera ancora da ultimare il pesante processo di normalizzazione in corso specialmente nell'esercito, alla testa del quale viene posto oggi un «professionalista» di sicura fede.

A scanso di equivoci, Eanes ha tenuto a ricordare che per il futuro «non saranno tollerati tentativi di manifestazioni di militari o di unità, indipendentemente dalla loro origine»; d'altra parte «saranno annientate tutte le attività di carattere insurrezionale che condurrebbero inevitabilmente alla miseria e alla dittatura».

Sono proseguite intanto le consultazioni del nuovo primo ministro Mario Soares per la formazione del settimo governo, il primo non provvisorio nella storia del Portogallo post-fascista. La lista dei ministri sarebbe già pronta. Resterebbe invece da completare l'elaborazione della piattaforma politica da presentare all'Assemblea legislativa. Il quotidiano *A Luta*, dellla destra socialista, si è detto in grado di rivelare che al posto di ministro degli interni andrà il tenente colonnello Costa Braz, di tendenze conservatrici, che ricoprì lo stesso incarico nel secondo governo provvisorio di Antonio de Spinola (luglio-settembre 1974). Si tratterebbe di una grave concessione di Soares alla destra, da inquadrare nell'accordo più generale raggiunto negli ultimi mesi tra socialisti, popolari democratici e Cds, che ha portato fino a questo momento all'elezione di Eanes alla presidenza della repubblica e alla designazione dello stesso Soares a capo del governo.

Sudafrica: ancora tensione e scontri

Pretoria, 20

Una forte tensione regna ancora in Sudafrica, a un mese di distanza dalla terribile e sanguinosa rivolta di Soweto che fu soffocata nel sangue di 170 africani. Oggi avrebbero dovuto riaprire le scuole per studenti africani di Johannesburg e di Pretoria, chiuse fin dall'epoca degli scontri di giugno: ma le autorità hanno preferito tenerle ancora serrate. I razzisti temono infatti che la riapertura possa essere occasione per il ripetersi, magari su scala ancora più ampia, della rivolta; non si deve dimenticare che la scintilla che ha fatto scoppiare la lotta a Soweto è venuta proprio dalle scuole per africani, nelle quali il governo aveva deciso di introdurre come lingua obbligatoria l'afrikaans la lingua di derivazione olandese parlata dalla minoranza boera in seno alla minoranza bianca.

Questa decisione (di rendere obbligatorio l'afrikaans) non è stata revocata neanche dopo la sanguinosa rivolta: e le scuole avrebbero dovuto riaprire oggi i battenti all'insegna di questa nuova vessazione nei confronti della popolazione nera. Da qui i timori di una nuova ribellione e la decisione di continuare a tenere chiuse le scuole: una decisione che non risolve certamente niente (il problema non sta certo nell'apertura o nella chiusura, ma, caso mai, nel mantenere o abolire l'uso dell'afrikaans) ma che rimanda il problema a tempi più favorevoli. Tanto, non è assolutamente neeessario che gli africani vadano a scuola, anzi talvolta può essere persino dannoso, dal punto di vista degli oppressori razzisti.

Del resto l'atmosfera dello scontro razziale si è fatta incandescente: nei giorni scorsi sono stati incendiati diversi edifici pubblici, tra cui il tribunale dove doveva iniziare il processo contro alcuni degli arrestati per i fatti di Soweto; sono circolati volantini che invitavano la popolazione africana a dar vita a uno sciopero generale indetto per oggi; sono stati distrutti due edifici di un'università; sono infine avvenuti, a più riprese, gravissimi incidenti tra i lavoratori delle miniere, con un bilancio complessivo di quattordici morti e decine di feriti. Di questi ultimi sanguinosi episodi, la polizia dà la versione di «scontri tribali» tra minatori provenienti dai «bantustans» del Lesotho e del Transkei, dimenticando che tutta la politica razziale di Pretoria è stata tesa, da molti anni, a favorire in ogni modo l'insorgere di tribalismi e rivalità fittizie tra i diversi gruppi etnici, per bloccare così i processi di unitarietà nella lotta dei proletari neri delle varie tribù.

Santucho

segue da pag. 1

nale. Fra il '63 e il '64 esplode all'interno del Prt un grosso dibattito sulla lotta armata, suscitato in precedenza dalla formazione, all'interno del Prt, del gruppo armato di Vasco, subito schiacciato dall'esercito. Durante la fase più acuta del dibattito, Roberto Santucho pubblica un suo articolo sulla rivista teorica del Prt *Estrategia*, intitolato «Quatro tesis sobre el norte Argentino», in cui difende la concezione «foquista» della lotta armata. Il dibattito è seguito da una crisi interna del Prt fra il '65 e il '68, che sbocca nella scissione da cui nascono il Prt «la Verdad» e il Prt «il Combatiente», capeggiato da Santucho. Il Prt «la Verdad» segue una linea sindacal-parlamentare che più tardi lo porterà alla fusione con il Partito Socialista dei Lavoratori di Manuel Moreno.

Il compagno Roberto Santucho deve ancora combattere contro le varie tendenze politiche all'interno della nuova organizzazione (Prt «il Combatiente) e nel '69 riesce ad avere l'egemonia del partito e dopo il famoso «Cordobazo» (la rivolta operata dalla città di Cordoba nel '69) lancia la lotta guerrigliera in Argentina.

Nel '72, Santucho si fa protagonista di una altra svolta politica, rompendo con la IV Internazionale.

La fama del compagno Santucho travalicò i confini nazionali nel '70, quando riuscì ad evadere dal carcere di Rawson (Tucuman) e subito dopo parlò al congresso del Prt che si svolgeva negli stessi giorni della sua fuga. Nel '72 poi è stato protagonista della clamorosa fuga di massa dal carcere di Trelew, dove riuscì a beffare i militari, che fecero un massacro dei compagni. Da allora il compagno Santucho ha sempre combattuto instancabilmente nelle file della sinistra rivoluzionaria nella clandestinità, con una corta parentesi di legalità nel '73. Se la notizia della sua morte è vera, il vuoto che lascia, non solo nell'Erp, è grande, la sua uccisione è un grosso colpo per tutta la sinistra rivoluzionaria argentina.

Polonia

segue da pag. 1

serie di «aparatciki» dell'amministrazione statale, ai quali va inoltre aggiunta la massa dei burocrati del Poup e dei sindacati governativi.

Un altro elemento che fortemente influisce sulle condizioni di vita dei lavoratori polacchi è il rapporto di sudditanza che il loro paese vive, al pari degli altri dell'est europeo, nei confronti del socialimperialismo sovietico. Negli ultimi tempi, poi, alla rapina si è aggiunta la beffa. I russi hanno messo in risalto il fatto che, così come è aumentato il prezzo dei loro prodotti avviati verso i paesi del Comecon, così aumenterà il prezzo dei prodotti che da questi raggiungerà l'Urss; ma è chiara la natura esclusivamente propagandistica di affermazioni di questo tipo.

Se - tanto per fare un esempio - vi è stato nello scorso anno un rincaro dal 15 al 28% per i macchinari e i prodotti agricoli ungheresi, l'entità di questi aumenti rappresenta solo un decimo dell'aumento del costo del petrolio sovietico. Inoltre - e qui facciamo un altro esempio di come l'Urss intenda l'«internazionalismo proletario» - tutti i paesi est-europei dovranno contribuire nel prossimo futuro alla costruzione del gasdotto che collegherà Orenburg (nella zona degli Urali) alla frontiera sovietico-cecoslovacca. Mentre in precedenza ognuno costruiva a sue spese solo il tratto interno ai propri confini nazionali.

Stampa

segue da pag. 1

copie, sia in termini di agevolazioni postali, telefoniche e fiscali, sia con la creazione di apposite strutture distributive nazionali da parte dello stato.

Ma la proposta senz'altro più significativa è quella che regola le proprietà dei giornali, limitando la possibilità ad essere titolare di una testata e alle sole cooperative di giornalisti (eventualmente compresi i tipografi), alle società per azioni o alla proprietà unica (cioè un unico padrone, che non possieda però altre testate). Questo esclude le finanziarie e le fiduciarie, società che in genere amministrano giornali per conto terzi (leggi grandi aziende, confindustria, capitalismo di stato).

Il controllo sulle nuove imprese, che dovrebbero essere ristrutturate entro un anno dalla approvazione della legge, dovrebbe avvenire a cura di una commissione sulla stampa, composta da rappresentanti sindacali e politici; ma gran parte del lavoro sarà lasciato ai giornali, con l'obbligo di rendere pubblici i bilanci e la situazione del giornale, anche attraverso la pubblicazione sulla rispettiva testata. Da quest'obbligo sono esentati i quotidiani di partito.

Nella sua relazione alla legge Cicchitto si pone, come obiettivo primario di questa proposta di legge, «quello di configurare lo «statuto dell'impresa giornalistica'' disciplinando l'attività di produzione della stampa quotidiana e periodica specie nei momenti e per gli aspetti che incidono negativamente sul pluralismo, sull'indipendenza dal potere economico, pubblico privato e nel quale l'attività produttiva della stampa trovi il suo collegamento con la collettività nazionale».

Tutti gli aspetti dell'intervento statale in supporto all'editoria, fanno parte del tentativo di fornire al cittadino il diritto all'informazione, a parteciparvi non più come soggetto passivo da condizionare, ma come soggetto attivo condizionante, partecipe dell'informazione, interessato all'ampliamento della capillarità della stampa nella maniera più pluralistica possibile e migliore di quanto non sia ora.

Il pericolo dell'intervento pubblico esiste, e può essere eliminato solo con la garanzia contro le discriminazioni. La Fnsi ha denunciato come errato il tentativo di usare il finanziamento statale con l'intento di sostenere lo status quo attuale, «di cui si conoscono i rischi ed i limiti».

La proposta nuova della Fnsi è quella di decentrare l'attività di sostegno della stampa anche alle regioni, attraverso forme di dotazione finanziaria, per l'istituzione, quanto meno nei capoluoghi, di apposite sale stampa con servizi postali e di teletrasmissione. Inoltre la distribuzione dovrebbe essere pianificata a livello regionale dopo il momento centralizzante dell'istituzione della agenzia statale.

Una grave carenza della proposta Cicchitto è quella di non aver previsto nessuna modifica alla normativa penale sulla responsabilità dei giornalisti e dei direttori riguardo ai reati di stampa.

Un progetto di riforma delle «norme penali e processuali penali in materia di stampa» è stato presentato ai capigruppo della Camera il 16-10-'75, ma, anche per la fine anticipata della legislatura, non se ne è fatto niente.

È questo un problema grosso, in quanto sappiamo che la denuncia per articoli pubblicati sui giornali è uno dei mezzi più usati per la coercizione della libertà di stampa: ne sono una prova le denunce verso i direttori di quei giornali che più degli altri si sono impegnati nella denuncia dei mafiosi e dei fascisti. I direttori sono carichi di denunce, senza distinzione, tra l'altro, fra responsabilità soggettiva ed oggettiva.

«Convergenze»

segue da pag. 1

duzione della prima parte della piattaforma a un'estenuante confronto con le direzioni aziendali in cui si ascoltano i piani di ristrutturazione e di investimento senza contrapporvi una concreta strategia di lotta sull'occupazione. È una linea presente nelle affermazioni dei vari dirigenti, presente nella formulazione stessa dei contratti [vedi i punti, recepiti dalle contropiattaforme padronali, sulla mobilità, l'assenteismo, l'utilizzo degli impianti]; è infine una linea presente da mesi nel modo in cui i sindacati gestiscono i «confronti periodici» con la Fiat o l'Alfa Romeo.

Una terza linea di tendenza riguarda il modo in cui si sta abbozzando la vertenza sugli scatti e l'anzianità. Questa vertenza è stata voluta e sentita dai lavoratori e dai delegati come una specie di «seconda vertenza generale» incentrata sulla perequazione e sull'aumento delle retribuzioni più basse. In questi termini era stata promessa anche nel corso delle consultazioni sui contratti dell'industria, quando i dirigenti sindacali cercavano di far accettare la modestia delle trentamila lire.

Adesso invece da una parte si sente dire che questa vertenza non dovrà comportare benefici e dall'altra si sente parlare sempre più spesso di blocco o di «congelamento» delle liquidazioni e degli scatti, di accorpamento delle festività, di modifica della scala mobile, ecc.

Si delinea così una «vertenza generale alla rovescia»: se quella dell'anno scorso ha segnato il massimo livello di unità del movimento, questa nuova potrebbe segnare il massimo di asservimento agli obiettivi dei padroni.

Si tratta, certo, di linee di tendenza non scontate, che già trovano e sempre più troveranno resistenze e contraddizioni non solo tra i lavoratori ma all'interno stesso delle strutture sindacali.

L'importante però è tener conto dei pericoli per intervenire subito, dando fiato sulle cose concrete a quella sinistra sindacale e a quei settori di delegati che sono ancora in grado di dar battaglia, con tutto il movimento, perchè prevalga nel sindacato una linea di classe.

Ostacoli Cee alla proroga del deposito infruttifero

La commissione esecutiva europea si era già pronunciata favorevolmente alla proroga

Bruxelles, 20

La riunione del consiglio dei ministri della Cee, tenutasi nella giornata di ieri, ha preso in esame alcuni problemi derivanti dalle richieste del governo italiano di prolungare per altri sei mesi il deposito infruttifero sulle esportazioni del 50 per cento, per riuscire a dare un serio colpo al disavanzo cronico della bilancia commerciale alimentare.

A questo proposito le critiche che sono state mosse con più forza sono provenute dalla delegazione del governo tedesco che ha richiesto ufficialmente di sfoltire dalle voci soggette al deposito infruttifero, alcuni beni delle nostre importazioni, quali il latte e la carne che provengono appunto dalla Germania Occidentale.

Vi è da ricordare che mercoledì scorso la commissione esecutiva europea aveva già espresso il proprio assenso alla proposta italiana di prolungare per altri tre mesi la misura del deposito cauzionale, ma ora la dichiarazione del governo di Bonn può mettere in forse l'attuazione dei propositi italiani.

La carne è la voce che mantiene una maggiore incidenza, dopo il petrolio, all'interno dello squilibrio della nostra bilancia dei pagamenti e quindi una mancata selezione delle importazioni, ai prezzi correnti, può significare da subito un balzo in avanti del deficit con l'estero.

Il consiglio dei ministri della Cee ha anche discusso nella seduta di ieri le conseguenze della siccità che si è abbattuta sull'Europa.

La commissione esecutiva della Cee è giunta con una proposta di ridimensionare la produzione del latte in polvere, ma tale proposta si è scontrata con l'opposizione del ministro francese che ha accusato la commissione di sottovalutare il problema del reddito dei contadini che verrebbe ingiustamente decurtato.

Dal canto suo il ministro italiano Marcora ha fatto presente la drammaticità della situazione in cui versa la cultura foraggiera in Italia a causa della siccità delle scorse settimane.

Solo nell'Italia del Nord la produzione sarebbe diminuita del 50 per cento; per questa ragione Marcora ha richiesto ufficialmente agevolazioni per le importazioni del prodotto indispensabile per gli allevamenti.

Nella riunione infine sono stati discussi altri argomenti quali l'atteggiamento da assumere negli incontri con la Grecia per l'ammissione di questo paese nella Comunità europea, alcune questioni tecniche relative all'elezione del Parlamento europeo, del '78, e la ristagnante questione delle località nelle quali installare il «Jet», ossia l'apparato sperimentale per le ricerche nel campo energetico da parte della Cee.

A tal proposito la precedente proposta di Ispra sembra accantonata a causa della situazione politico-sociale italiana tutt'altro che stabilizzata. In ogni caso ogni decisione a proposito è stata rimandata ad ottobre.

INSTAMBUL
Portaerei russa incrocia nel Mediterraneo

Instanbul,

La portaerei sovietica *Kiev* ha attraversato ieri lo stretto dei Dardanelli, andando a raggiungere le altre unità della flotta russa che incrociano nelle acque del Mediterraneo.

Il passaggio dell'unità, che da alcuni anni - subito dopo cioè la sua costruzione avvenuta nei cantieri navali di Odessa - era stata classificata dalla Nato come «portaerei», viene negli ambienti militari occidentali messo in relazione con l'acuirsi della drammatica situazione in Libano.

Ora che le autorità turche hanno interpretato le norme della convenzione di Montreux del 1936 considerando «incrociatore» la *Kiev*, e permesso a questa unità il passaggio attraverso i Dardanelli, alcuni portavoce della Nato hanno manifestato l'intenzione di fare entrare proprie navi da guerra nel Mar Nero.